

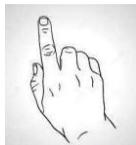
STELLE AMICHE MIE
2021 © Arduino Sacco Editore

**Fai una libera offerta a sostegno
del progetto per leggere
gratuitamente le opere in catalogo.**

**Il tuo contributo servirà a
promuovere e divulgare
nuovi opere
fuori dai grandi canali
distributivi
e dei mass-media,
riservati solo
agli amici degli amici.**

[CLICCA QUI](#)

e fai la tua offerta



**Alla parola "libro":
tra la - BI e la ERRE inserisci la E - diventa libero;
LIBRO più LIBERO.
BUONA LETTURA**

Proprietà letteraria riservata
2021 © **Arduino Sacco Editore Ass. Culturale**

Finito di stampare dal centro stampa editoriale
Arduino Sacco Editore Ass. Culturale

www.arduinossaccoeditore.com - arduinossacco@virgilio.it

Katia Falsini

*S*TELLE *A*MICHE *M*IE



Narrativa

Arduino Sacco Editore

*S*TELLE *A*MICHE *M*IE

*Alle mie amiche di ieri,
di oggi, di domani.*

1.- Il mio primo filtro d'amore



*L'*appuntamento era per un pic-nic sui prati, avevamo concordato il menù e ognuno avrebbe portato una pietanza, piccole cose che potevamo preparare senza disturbare le nostre mamme, che non erano mai molto disponibili. Era il lunedì dell'Angelo e fare una merenda sui prati era permesso a tutti, anche a noi più giovani che per qualche ora sfuggivamo al controllo di mamme, zie e nonne. Io ero particolarmente felice ed emozionata, perché nel gruppo degli amici avevo un corteggiatore e fantasticavo su quella possibilità di incontro imprevista. Preparai una piccola torta di mele con cannella, noci e gocce di cioccolato e determinata a catturare in tutti i modi il mio spasimante decisi che l'avrei preso per la gola. Ma poi pensai che per la conquista non potevo fare affidamento solo sulle mie doti di cuoca, dovevo mettere a frutto qualcuno degli insegnamenti di nonna Lucilla e provare a vederne i risultati.

Mia nonna si chiamava Lucilla e mai nome era stato più azzeccato, lei era veramente una piccola luce capace di guidare e illuminare tanti cammini. Spesso mi raccontavano che quando ero nata, in una fredda giornata di gennaio, Lucilla era stata la prima a prendermi in braccio e avvicinandosi al fuoco del focolare aveva fatto venir fuori nuvole di scintille che si alzarono e volarono su dalla legna formando incredibili magici arabeschi che solo lei lesse e comprese. Rimase a lungo in silenzio e le donne di casa con il fiato sospeso attesero le sue parole:

“È una bambina speciale. Fortuna e sfortuna si alterneranno sempre nella sua vita, irrequieta e battagliera calmerà la sua irrequietezza viaggiando. Amerà e soffrirà per amore, ma sarà una donna forte e gli astri e le stelle le indicheranno il cammino”.

Al mattino la brina aveva formato ricami intirizziti sull'erba dei campi, sui rami nudi degli alberi, sull'acqua delle pozze e sulle fontane, ma un tepore gioioso aveva invaso la casa del piccolo scricciolo nato da poco che gridava a squarciagola. Mio padre aspettava un maschio, ma quando i suoi occhi verdi si incrociarono con due puntini verdi trasparenti come i suoi, fu amore a prima vista e volle chiamarmi Lucilla come sua nonna. Così da quella strana e amabile bisnonna paterna ereditai il nome e non solo quello.

L'infanzia trascorse con lei nei campi e nei boschi, le andavo dietro con un piccolo coltello per tagliare tutto ciò che lei mi indicava e riteneva commestibile e buono. Imparai che tutte le erbe avevano un odore e un sapore diverso, alcune dolciastro, altre pungenti e aspre, alcune odoravano di terre lontane, altre profumavano di cucina, di minestre, altre ancora nascoste tra cespugli ai piedi degli alberi mi facevano fantasticare di boschi di fate, di elfi e folletti. Tornavamo a casa con buste di cicoria, di finocchietto selvatico, di fiori di malva e di camomilla. Quando arrivava l'inverno trovavamo l'incantevole agrifoglio verde con le foglie lucide e le bacche rosse festose che annunciavano il Natale. Le foglie sono spinose finché la pianta è piccola - mi spiegava Lucilla - poi quando crescerà e non potrà più essere preda degli animali, le foglie ormai fuori pericolo non pungeranno più e perderanno le spine.

L'Agrifoglio protegge dalla sventura. Se metti nove foglie sotto il cuscino sognerai il tuo futuro sposo.- Ce le ho messe spesso, ma non ricordo cosa ho sognato.

C'era un altro gioco che facevamo con quella pungente pianta natalizia, sceglievamo dodici foglie un po' più grandi, una per ogni mese dell'anno, mettevamo su ogni foglia una candelina accesa e le poggiavamo sull'acqua, se galleggiavano la nonna di-

ceva che l'anno sarebbe andato bene, se affondavano bisognava stare molto attenti specialmente nel mese dove la foglia era affondata o la candela si era spenta. Ero piccola, il futuro per me era bello, come bella era la mia infanzia, e i giochi di nonna Lucilla mi divertivano molto.

Per quel pic-nic sul prato indossai i miei soliti jeans perché ero un maschiaccio e non amavo gli abitini e le gonne, ma sulla maglietta ci studiai un po', ne scelsi una di un verde pallido in pendant con il verde dei miei occhi, come ornamento finale misi un nastro nei capelli e mi avviai alla mia colazione sul prato con la torta e il mio primo filtro d'amore.

Avevo preparato un the leggero aromatizzato con foglie di menta piperita e fette di mela rossa.

La menta l'avevamo trovata tante volte nei boschi e Lucilla l'aveva anche coltivata nei vasi sparsi intorno casa. Era rigogliosa e profumata e quando la guardavo ripensavo a tutte le storie che lei mi raccontava. Menta era una bellissima ninfa amata da Ade, ma un giorno Proserpina moglie di Ade trovò insieme i due amanti e accecata dalla gelosia trasformò Menta in una pianta. Forse si chiama piperita proprio per il sapore un po' piccante che ricorda l'amore della fascinosa ninfa per Ade.

Il the era buono un po' frizzante, mentre mangiavamo sul prato tutti vollero assaggiarlo, lo distribuii

tranquilla tanto la magia era solo per lui, il mio corteggiatore e funzionò alla grande. Dopo mangiato mi invitò ad una passeggiata e finalmente ci scambiammo il primo bacio. I primi fiori di sambuco, le erbe nuove riempivano l'aria di profumi e nugoli di moscerini erano comparsi improvvisi, ma lui attrezzatissimo, di tanto in tanto si spruzzava uno spray per tenerli lontani, poi per concludere poiché quel bacio piperito e qualche vivace abbraccio avevano scomposto i suoi ondulati capelli biondi, tirò fuori un pettinino di finta tartaruga e si lisciò l'acconciatura. Da qualche tempo avevo cominciato ad occuparmi di oroscopi e di stelle e mi piaceva indovinare le caratteristiche delle amiche, degli amici e dei miei corteggiatori, così quando vidi Angelo fare tutte quelle manovre, ebbi un flash, pensai che quel precisino era della Vergine e non poteva proprio essere fatto per me! Infatti dopo qualche giorno lo proposi ad una mia amica ed io cercai un segno zodiacale più adatto a me, ma con scarsa fortuna !

2.- Alla scoperta delle stelle

Leggevo tutti gli oroscopi e studiavo un po' tutti i segni zodiacali. Quando il sabato o la domenica pomeriggio andavamo a ballare provavo a scoprire di che segno erano i corteggiatori che incontravo. Era un gioco divertente in cui avevo coinvolto le mie amiche che, curiose andavano a chiedere ai nuovi arrivati quale fosse la loro data di nascita.

Ci azzeccavo quasi sempre e il gioco si era trasformato in una specie di consulto, se c'era un corteggiamento amici e amiche venivano a chiedermi se quella o quello era un tipo affidabile. -Fai attenzione quello moro è un Ariete, ha la testa parecchio dura.

La biondina slavata è un Pesci vuole salvare il mondo, troppo crocerossina! Il tipo alto con lo sguardo indagatore potrebbe essere Sagittario, lo puoi prendere in considerazione!-

Alla fine un po' per gli oroscopi che tiravo fuori, un po' per come mi vestivo mi avevano soprannominato "Lucilla la zingara". Erano gli anni delle gonnellone a fiori, della contestazione femminile ed io mi sentivo un po' zingara, amante della libertà e con tanta voglia di fare di testa mia, nessuno mi teneva a bada! Una parte di me era sempre per i campi dietro alla nonna, ma un'altra parte aveva

preso il volo! Non ero mai sola, amici e amiche mi cercavano sempre, anzi facevano a gara per stare con me, ognuno voleva essere il mio migliore amico o amica e in verità anche i corteggiatori non mi sono mai mancati. Il mare era il momento clou per i miei amori, andavamo a Rimini dove oltre alla mia comitiva incontravo sempre qualche nuovo spasi-mante che mi rapiva il cuore per tutta l'estate.

Un anno ebbi un incontro veramente speciale.

Federico era bellissimo, moro, occhi neri e profondi, spensierato, solare, aveva portato nella comitiva una ventata di allegria e fra di noi si stabilì subito una grande reciproca simpatia, mi faceva ridere, era sempre scherzoso e pronto a fare battute sagaci. Mi cercava, mi portava il gelato, mi chiedeva di spal-margli la crema solare, si fermava a chiacchierare sotto l'ombrellone con mia mamma, che per la prima volta sembrava approvare una mia scelta.

Stavo vivendo un'estate straordinaria, la mattina andavo al mare chiacchieravo, giocavo, facevo il bagno, fino al tardo pomeriggio, la sera tornavo sulla spiaggia a cantare e a fare i falò.

Federico portava la chitarra, suonava e cantavamo tutti insieme con la spensieratezza dei vent'anni fino a quando qualche genitore inviperito non veniva a prelevarci. Federico piaceva a tutte, ma io sembravo aver fatto breccia nel suo cuore, forse la

mia disinvoltura e la mia chiacchiera lo avevano conquistato, almeno così speravo! Era discreto, educato, forse fin troppo, a dispetto dell'irruenza e della pressante insistenza degli altri corteggiatori, mi affascinava sempre più con il suo romanticismo e la sua dolcezza. Ero al settimo cielo perché tra le altre cose avevo scoperto che viveva abbastanza vicino a me e finita la parentesi estiva avremmo potuto rivederci senza problemi.

L'ultimo giorno di vacanze finalmente si decise e mi invitò ad una cena a due vicino al mare. Indossai un abito lungo, scollato che metteva in risalto la mia abbronzatura dorata.

Federico mi riempì di complimenti, mi baciò su una guancia, mi abbracciò stretta e tra un antipasto e un vino fresco e leggero cominciò a dirmi come era stata bella quell'estate, come era stato bene con me e che finalmente aveva trovato un'amica vera di cui poteva fidarsi e a cui confidare il suo segreto. Federico il mio amore, il mio bellissimo, simpatico, adorabile Federico era gay! Mi tremarono le gambe, sentii un nodo stringermi la gola, come era possibile che quella felicità, quel benessere che mi aveva regalato, finissero così! Ingoiai le lacrime, anzi le buttai giù con svariati calici di bianco. Brindammo alla nostra eterna amicizia, risi e scherzai tutta la sera, quando tornai a casa ero completamente ubriaca, ma natu-

ralmente non avevo una sbornia allegra. Piansi tutta la notte e per svariati giorni a venire. Per fortuna ho sempre posseduto dentro di me l'energia e la forza necessarie per superare le difficoltà, ma Federico aveva messo a dura prova il mio cuore. Mi rifugiai fra le braccia di Lucilla. Ormai non andavamo più nei boschi, non giocavamo più con i fiori e le erbe, ma stare con lei mi faceva sempre star bene. Decisi che "chiodo scaccia chiodo" volevo essere felice, volevo innamorarmi ancora, mi leccai le ferite e ripartii. Ora sarei stata più accorta, non mi sarei fatta fregare. Fu così che dopo poco mi ritrovai incinta e sposata. Non appena entrai in casa di mio marito mi sentii in trappola; zie, zii, nonni, suoceri vivevano tutti insieme nella casa dove ora mi ero aggiunta io e presto anche mio figlio. Non che le cose andassero male tra me e lui, ma avevo perso la mia spensieratezza e anche lui in casa con i genitori era diverso, era diventato più cupo, sempre incerto su quello che potevamo fare e non fare. Non sapevo spiegare neppure a me stessa perché lo avessi sposato, ora non era più il ragazzo scanzonato che avevo conosciuto in discoteca.

L'unica cosa meravigliosa che mi stava accadendo era il bambino che scalciava dentro di me e mi faceva sentire viva. Per fortuna avevo un lavoro, così la mattina uscivo di casa, andavo al bar e mi

concentravo sui caffè ristretti, la schiuma dei cappuccini, i cornetti, il pomeriggio tornavo a casa mi riposavo un po' e poi ricominciavo con gli aperitivi. Le olive, le pizzette, le tarine al salmone, i tramezzini di pollo assorbivano tutto il mio tempo e la mia tristezza. Ripensavo con nostalgia alle mie uscite con Giovanna, Marta, Luisa, le mie amiche più care, alle chiacchierate con Lucilla che era diventata vecchissima, sempre più piccola, quasi trasparente, ma sempre capace di darmi i suoi consigli, la sua dolcezza e il suo sapere.

Per quelle strane coincidenze della vita fu proprio in un pomeriggio di pizzette ed insalate che vennero a portarmi una locandina azzurra tempestata di stelle su cui erano stampate magiche parole. "Corso di Astrologia. In poco tempo sarete in grado di leggere il vostro tema natale". Telefonai subito chiedendo informazioni, dall'altro capo del filo mi rispose una voce calma e profonda che mi dette tutte le informazioni possibili. Il corso si teneva la sera, per cui io non avrei potuto partecipare. Non mi arresi e il giorno dopo mi presentati a casa del mio futuro maestro.

Era un uomo alto dai capelli bianchi, aveva un fare ed un portamento signorile, la casa era arredata con pochi mobili, ma in compenso straripava di libri, erano dappertutto, sul tappeto del salotto su svariati

tavolini e tavolinetti sparpagliati per la stanza, sulle poltrone.

Tutto faceva pensare ad una persona speciale, ad un uomo colto, ricco di saggezza. Mi sedetti decisa a non farmi escludere dalla possibilità di quel corso e alla fine ci riuscii. Accettò di darmi lezioni il sabato mattina, insieme ad altre due ragazze che non potevano la sera.

Non vedevo l'ora che venisse il sabato, e presto la luna, il sole, i trigoni, le congiunture, le effemeridi divennero il mio pane quotidiano e i miei momenti di gioia e di relax. Il corso durò mesi, ma io avrei voluto non finisse mai, parlare, discutere, ascoltare il mio maestro astrologo era la cosa più interessante ed avvicente che mi fosse mai capitata.

Avevo scoperto un nuovo amore, un amore che non mi avrebbe mai tradita o abbandonata: avevo scoperto le stelle. Alcuni mesi dopo quando Niccolò venne al mondo feci il suo tema natale.

Era nato Sagittario e come tutti i Sagittari sarebbe stato ottimista, indipendente e anticonformista. In più ospitava uno stelium di pianeti tutti ammassati in un'unica parte del suo tema natale e il suo ascendente baciava il mio sole. Quell'anima era arrivata per me, per insegnarmi qualcosa e in più la sua Luna che riguardava la madre era carica di energie paranormali.

Fu il primo tema natale che studiai accuratamente,
intuii che le stelle stavano scrivendo il mio cammino
io dovevo solo imparare a scoprirlo.

3.- *Un magico concerto.* *1° viaggio in Brasile.*



“Non esiste nulla che renda il mondo tanto spazioso come avere amici molto distanti, sono loro che formano le latitudini e le longitudini.” (Henry David Thoreau)

Tutti abbiamo il diritto di essere felici. Ero rimasta in quel matrimonio sette anni, ma poi avevo deciso che non potevo continuare a vivere in quella condizione. Penso che ognuno di noi sia sempre responsabile della propria infelicità e delle proprie pene, ma non possiamo continuare ad accettare senza reagire, senza lottare, non possiamo farci schiacciare dalle convenzioni sociali o dai pregiudizi degli altri. Avevo sbagliato, ma non volevo continuare a soffrire e così avevo deciso, avevo fatto due valige e con il mio Niccolò me ne ero andata. Non era stato semplice, avevo vissuto situazioni molto difficili, ma ce l'avevo fatta. Il tempo era passato e finalmente quel viaggio in Brasile con un nuovo amore, cancellava tutte le mie tristezze. Ora ero finalmente felice. Le onde frastagliate disegnate sull'asfalto dei viali che costeggiavano la spiaggia bianca, facevano avvertire in quella terra ferma perennemente vibrante

di vita e divertimento, la continuità del mare. Una fascia di sabbia lunga quasi sei chilometri era completamente invasa da un milione di persone che cantavano, ridevano, piangevano, ubriacate di musica e di allegria. Tutto era un'incredibile ed indimenticabile festa. Quel concerto fu un evento straordinario una rockstar di fama internazionale si esibiva sul palcoscenico della spiaggia più bella del mondo: Copacabana.

Era il concerto dei Rolling Stone! Solo in un'altra occasione avrei rivisto uno spettacolo simile di gente accalcata, festante, spensierata che ondeggiava e ballava creando un'energia incredibile e contagiosa di felicità e di allegria e sarebbe stato il Carnevale!

Le bancarelle colorate traboccanti di odori, di suoni, di sapori vendevano ogni che e mandavano invitanti richiami ai turisti per rinfrescarsi con una bibita, dissetarsi con acqua di cocco, sedersi ad assaggiare i piatti tipici della loro cucina e bere cachaco e caipirinha. Da buon Acquario quale sono, nel mio essere sperimentatore curioso di tutto ciò che mi circonda mi sedetti nel chiosco di "Ze Luis" e assaggiai il loro acarasè una polpetta ripiena di gamberetti molto molto fritti e sorseggiando la mia caipirinha e guardando i viali che si riempivano di una marea umana variopinta e chissosa vidi lei: Miranda. Aveva un nastro rosso legato quasi a fare una coda sui capelli

corvini lunghi e ricci, incedeva tra la folla e si faceva spazio a gomitate con uno sguardo fiero e impavido, senza tener conto dei rimbrotti e delle proteste della gente che scalcava. A forza di gomitate si fece largo e si sedette accanto a me confabulando qualcosa, arrabbiatissima da sola. Alzava spesso la mano come per accarezzarsi la fronte, e per aggiustarsi i capelli, ma non ne aveva bisogno. Era come se ci fosse un'idea pazza che stava nascendo nel suo cervello. Non potei fare a meno di osservarla e da appassionata astrologa pensai che sicuramente apparteneva al segno dell'Ariete. Ma ahimè mentre facevo tutte queste congetture la guardai troppo a lungo e lei infierì su di me con la collera di un animale infuriato. Non c'era alcun dubbio era proprio un Ariete! Quando si calmò cominciammo parlare e a prendere confidenza tanto che quel concerto ce lo godemmo insieme, avvolte dall'energia possente della musica ballammo e cantammo ubriache di ritmi e di confusione.

All'uscita non riuscii ad andarmene, mi caricò sulla sua macchina scoperta completamente ammaccata e strombazzando si fece strada tra la folla. Mi confidò che vantava in media tre scontri seri all'anno e i parafranghi sfondati non si contavano.

D'altronde "scontro" è la parola chiave di un buon Ariete. Se un Ariete vi dice che ha avuto un buono

scontro con qualcuno, può darsi che adori quel qualcuno e avere un brutto incontro significa che senz'altro lo insulta ogni volta che lo vede! Lei adora e insulta, niente è tiepido per lei, poiché tutto è fuoco.

Percorremmo l'Avenida Atlantica, mentre la folla sfinita piano piano si disperdeva. Miranda con deciso colpo di freno si fermò davanti casa sua, con un rapido guizzo scese, sbatté lo sportello, cercò freneticamente le chiavi e balzò nell'ascensore, mentre io arrancavo nella sua scia. Salimmo in un attico al trentacinquesimo ed entrammo in un piccolo e coloratissimo angolo di conversazione che si apriva su un panorama mozzafiato della spiaggia di Capocabana dove la statua illuminata del Cristo Redentor si staglia alta nel cielo e con le braccia aperte pronta ad accoglierti per accompagnarti in ogni ora del giorno e della notte nel sogno di una città incredibile, magica e meravigliosa. Ci sedemmo sul suo divano multicolore e come due vecchie amiche, tra lunghe sorsate fresche di birra e contagiose risate mi raccontò molto di sé'.

Con la donna Ariete bisogna essere più forti di lei oppure cedere e lasciarsi dominare di buon grado, nessun uomo può trattarla da pari a pari, perché fin da bambina fa la gattina sulle ginocchia del padre e ama sentirsi vincente.

Miranda era proprio così aveva tutte le civetterie, le occhiate maliziose e conquistatrici di un vero don Giovanni in gonnella. Anche la sua casa parlava chiaramente di lei, i mobili non erano molti, ma abbondavano di monili particolari: piccoli archi con frecce colorate, finti pugnali di osso, sassi scheggiati pronti a diventare punte di lance, insomma folcloristiche armi da battaglia scavate in chissà quale stravagante mercatino delle pulci. Mi incantai ad ammirarli, feci qualche apprezzamento su quegli oggetti così inconsueti, mi soffermai sul legame particolare che avevano con il dio della guerra e dominatore del segno dell'Ariete. Mi confermò che era nata il 25 marzo. Ma mai parlare di astrologia ad un vero Ariete, comincerà a vedere rosso ed è bene non imbattearsi nelle collere di questo magnifico animale.

Dopo la sfuriata, in genere, arriva il vero down e se vi è capitato tra le mani un Ariete depresso sapete senz'altro cosa voglio dire, rialzargli il morale è un lavoraccio sovrumano fin dall'inizio. Tutto quello che gli direte verrà sempre interpretato male, gli incoraggiamenti gli daranno ai nervi, i consigli di prudenza e moderazione scateneranno la sua collera. Una donna Ariete quando è depressa monta le sue collere come una sentinella monta la guardia meccanicamente, senza neanche accorgersene, è un rito che nessuno deve intralciare. Comincerà a fare

l'elenco di un'innumerabile serie di fallimenti per finire con un'immane requisitoria contro il padre.

Miranda si era lanciata nei racconti della sua vita: due mariti ormai lontano ricordo ed una figlia molto amata di cui aveva tappezzato di foto la stanza, ma lontana anche lei per i suoi studi. Miranda era una donna indipendente e libera, forse anche troppo, viveva come una selvaggia e la lotta dava il sapore alla vita. Per lei non c'erano vie di mezzo tutto era bianco o nero, bene o male, le sfumature non facevano parte del suo bagaglio cromatico, erano solo una ridicola invenzione dei pittori. Forza ed energia erano le frecce del suo arco pronte ad essere scoccate in ogni momento per andare all'azione. Mi ritornarono alla memoria le immagini delle amazzoni del mio libro di mitologia, donne fiere, senza uomini, se non uno riservato alla regina per procreare, donne forti, decise sempre pronte a guerreggiare. Lavorava come giornalista, lavoro che le si addiceva perfettamente, perché un Ariete come lei, non poteva adattarsi ad un'attività monotona e ripetitiva, si fidava del suo intuito e agiva sempre di testa sua. Dai suoi racconti veniva fuori una donna appassionata che viveva giocosamente ogni peccato capitale, amava con sensualità, mangiava con gusto prediligendo sapori forti, forse se l'avessi invitata a cena

avrei preparato per lei penne all'arrabbiata poiché anche l'ira era una sua prerogativa, ma sfumava rapidamente nella consapevolezza di essere, perché no, un pochino allegramente matta. Cominciava ad albeggiare, presto la spiaggia, sotto l'immagine dominante del Cristo, sarebbe tornata ad affollarsi di uomini dai fisici scuri e statuari e donne dai fianchi ondegianti e dai glutei più belli del mondo rifiniti solo da un filo interdentale. L'indimenticabile notte dei Rolling Stone a Copacabana sarebbe rimasta indissolubilmente legata a Miranda la donna Ariete più vera, più sicura e intransigente che abbia mai conosciuto. Eravamo diventate amiche in una pazzesca notte di musica e lo saremmo rimaste malgrado la distanza. Lei si era sfogata mi aveva fatto partecipe dei suoi amori, delle sue passioni dei suoi pensieri più cupi e forse le ero stata di aiuto. Ci rivedemmo a cena la sera successiva e le regalai un sacchetto di tulle rosso con le erbe del segno dell'Ariete che sono sempre prevalentemente rosse: pepe di cayenna, trifoglio rosso, ortica perché è irritante, radice di barbana, una buona tisana di radice di barbana l'avrebbe aiutata a controllare la velocità del suo sangue e l'irruenza della sua testa.

4.- *Una cena della memoria*



Per quanti ostacoli potremo incontrare nella vita, per quante scelte ci porteranno lontano, gli amici d'infanzia rappresentano sempre quel posto sicuro dove tornare per sentirsi a casa." (Eustache Deschamps)

Il coraggio, l'indipendenza, la sana pazzia di vivere appieno la vita nel presente, qui ed ora, erano le doti di Miranda che mi si confacevano pienamente, come testimonia la mia luna in Ariete. Ma purtroppo il solo coraggio a volte non basta e per realizzare i sogni, oltre ad una buona stella, ci vuole anche praticità e concretezza. Doti che trovai pienamente realizzate in Giovanna del segno del Toro. Graziosa, con i fianchi ed i seni morbidi, non aveva spigolosità, tutto in lei era armonioso, persino la voce suadente sembrava una melodia ed era piacevole starla ad ascoltare. In classe tutte le sue compagne facevano a gara per sedersi accanto a lei e dicevano che aveva una fragranza particolare fresca come la rugiada, intensa come i fiori selvatici. D'altronde le ragazze di provincia hanno parecchia immaginazione, ma è un dato di fatto che le ragazze

del Toro hanno un buon profumo.

Giovanna sognava di diventare un grande chef e come darle torto, la cucina è la seconda casa per un Toro. Studiosa ed ostinata dopo il diploma vinse un concorso e con una borsa di studio partì per Parigi e poiché non c'è segno dello zodiaco che crede di più in se stesso come il Toro, diventò davvero una bravissima chef. In una grande metropoli se non vuoi sentirti solo devi tenere sempre vivi i contatti e lei coltivò amici e amiche di varie nazionalità con cui amava trascorrere piacevoli serate o affettuosi week-end. Nonostante la moda stesse imponendo modelli di fanciulle eteree e affamate dalle gambine scarnite e i seni piallati, lei con il suo sguardo di velluto e le sue sensuali rotondità conquistò molti cuori di giovani e adoranti pretendenti che si illanguidivano ad un suo semplice ciao. Ma se volete far abboccare un Toro dovete essere scaltri e saper offrire una buona esca patrimoniale e sociale alla vostra amata, solo così sarete sulla buona strada. Infatti Giovanna sempre attenta e concreta non si lanciava mai in avventure amorose se prima non aveva indagato almeno un po' sulle finanze dei suoi spasimanti a cui scherzando rivelava la sua verità - "Con te, mon chéri, non si va lontano" - diceva e scoraggiava lo spasimante di turno. Non era cinica, ma pratica e sincera. Venusiana per eccellenza poiché

Venere è il suo pianeta guida pensava spesso all'amore, ma il lavoro in quel momento l'assorbiva totalmente ed il suo obiettivo era far fruttare al meglio quel meraviglioso talento che a Parigi aveva perfezionato. Lo studio e la disciplina erano stati i suoi compagni di viaggio, ma senza alcuno sforzo aveva imparato ad aggiungere alle ricette un pizzico di sale, una spolverata di spezie, una macinata di pepe, un'essenza di liquore o una punta di zucchero che rendevano i suoi piatti unici ed inimitabili. Entrées ai frutti di mare, mousse di granchi, quiche alle verdure, cocktail fruttati, si era cimentata in varie ricette lavorando in molti ristoranti, poi aveva cominciato a tenere corsi di cucina a benestanti signore che oltre alla cucina francese volevano scoprire anche piatti italiani. Mise insieme un bel gruzzoletto e cominciò ad avere nostalgia di casa e a fantasticare l'amore. Un anno, come era ormai consuetudine, tornò a casa per le vacanze di Natale e lì come capita spesso alle donne del Toro che sposano qualcuno il più vicino possibile al luogo di origine, scoprì un ragazzo silenzioso, dal fisico asciutto e atletico, decisamente bello, conosciuto nell'adolescenza, ma poi dimenticato.

Era Sergio, da sempre innamorato di lei, forse del segno dello Scorpione. Lo Scorpione insieme al Toro formano una coppia perfetta, sono fatti per fare fa-

miglia, avere figli e stare uniti. Infatti si sposarono, lui sapeva tenere a bada le sue collere e i suoi bronci, lei sapeva sempre come irretirlo con i suoi occhi vellutati.

Rincontrai Giovanna, in una cena d'estate, in una di quelle cene di classe in cui, quando non c'era ancora facebook, si aveva voglia di ritrovarsi dopo venti, trent'anni, per scoprire come eravamo e per ridere ancora con la spensieratezza e la leggerezza di un tempo. C'era sempre qualche volontario che tornava nella segreteria della scuola per farsi dare tutti i cognomi della classe e con il tam-tam del passa parola ci cercavamo. Era successo proprio così e come avrete capito Giovanna era stata mia compagna di scuola e si capiva già da ragazzina che sarebbe arrivata lontano. Fu una piacevole sorpresa ritrovarla, ma la sorpresa più grande fu il luogo dove era stato organizzato l'incontro. Un casale immerso nel verde con un'enorme terrazza naturale nella quale era stata ricavata una piscina. Sergio e Giovanna l'avevano acquistato insieme trasformando il tutto in un accogliente agriturismo. Le stanze del piano terra erano state adibite a sala da pranzo e si aprivano su un cortile fresco ed ombroso protetto da siepi e da giunchi intrecciati. Nelle sale, rustici e pesanti tavoloni erano apparecchiati per i clienti in maniera solo apparentemente semplice, poiché tutto era studiato

per un'accoglienza calda e familiare.

La mia amica era soddisfatta e felice di esibire il suo talento da vera cucciniera e quando gli ospiti troppo sazi, a volte troppo festosi per i generosi brindisi decidevano di non tornare a casa aveva confortevoli camere pronte ad accoglierli. Non era venale, ma era veramente compiaciuta dei suoi incassi, poiché come tutti i Tori amava tenere sempre un gruzzoletto da parte per ogni evenienza della vita.

Sergio naturalmente lavorava con lei, sapeva accogliere, organizzare, consigliare i piatti, scegliere i vini, ma se di tanto in tanto lo sguardo languido di un'avvenente cliente si incrociava con quello intrigante di lui, allora lei diventava scarlatta e da bravo Toro vedeva rosso.

La passionalità del segno del Toro è esasperata e i suoi tempestosi appetiti vanno calmati ed appagati. Povero Sergio! Ma da buon Scorpione qual era sapeva comprendere, amare e godere della gelosia di sua moglie.

Quella cena della memoria per me fu unica ed indimenticabile, Giovanna aveva acquistato parte del vecchio borgo dove eravamo nate e cresciute. Ricordammo il solleone d'estate, quando i nostri padri, i nonni, gli zii si alzavano prima del sorgere del sole per iniziare la battitura. Era il giorno più sudato dell'anno, ma anche il più atteso e festoso, perché

era la festa del grano e le donne con i grembiuli fioriti apparecchiavano lì sull' aia che ora ospitava la piscina con le sdraio tutte in tinta, sotto la maestosa quercia che dominava la valle e che ci aveva accolte bambine con la sua chioma ombrosa. Lì avevamo giocato e lì nel giorno della battitura le donne portavano i tavoloni con zuppe di tagliatelle fumanti, cucinavano, ridevano, non rifiutavano un brindisi insieme ai loro uomini, le rivedevo ancora le donne della mia infanzia: mia mamma, le zie, la nonna e Lucilla con le mani ancora infarinate.

Giovanna preparò per noi delle ottime tagliatelle condite con tutto quello che madre terra offriva in quella stagione, un arrosto speciale e per finire una sacher, sua specialità, perché come tutti i Toro adora la cioccolata.

Come potrò dimenticare Giovanna, amica di infanzia del segno del Toro che con tenacia e pazienza aveva trasformato in realtà i suoi sogni.

Se passate da quelle parti l'estate prossima andate a trovarla la farete felice!

5.- *La notte di San Giovanni*



*“Un amicizia che finisce non è mai neppure cominciata”
(Publio Sirio)*

Ritrovai Giovanna cinque anni dopo quel festoso rimpatrio scolastico quando insieme ad un gruppo di amiche organizzammo la festa di San Giovanni nel suo agriturismo. Volli ritornare lì dove tutto era cominciato per rivivere la notte speciale del 23 giugno. Quanti ricordi... mi rivedevo bambina scivolare silenziosa dietro la nonna con il mio “falcino”, che lei aveva fatto apposta per me. Tagliavo la lavanda, l’alloro, il rosmarino poi legavamo tutte le erbe e preparavamo odorosi mazzolini che avremmo bruciato sotto le stelle cadenti di San Lorenzo. Le erbe raccolte avevano tutte un significato, una storia, una leggenda, c’erano quelle benefiche che scacciano i demoni, le streghe e proteggono dal malocchio: l’iperico, detto anche scacciadiavoli, può scacciare tutte le cattiverie e le stregonerie se si porta addosso durante la notte, la verbena simbolo di pace e di prosperità e il ribes i cui frutti rossi sono chiamati “bacche di San Giovanni” sono fiori protet-

tivi contro le malvagità. Ma la leggenda più bella era quella del fiore misterioso che possiede la virtù di rendere invisibile chi lo possiede. È il fiore di San Giovanni che se hai un cuore puro e sai attendere puoi vedere fiorire sull'argento lucente della falce nel buio della notte. È un fiore unico, irripetibile che vive pochi attimi, ha bevuto la luce della luna e delle stelle e irraderà di luce profonda tutto ciò che lo circonda. La nonna si fermava in una piccola radura e sedute su un sasso guardavamo brillare la falce nell'attesa del fiore, spesso mi sono addormentata nell'attesa, ma una volta il mio falchino ha brillato, per un attimo la luce mi ha abbagliato e non ho visto più Lucilla, lei senz'altro deve aver visto sbocciare il fiore di San Giovanni. Davanti alle case come simbolo del sole del solstizio, si accendevano piccoli falò, che avrebbero tenuto lontano demoni e streghe e scongiurato tutte le malattie.

Il prossimo anno, quando questo terribile periodo sarà finalmente finito e arriverà la notte di San Giovanni, cercherò un posto in campagna, accenderò un incredibile fuoco per prevenire tutte le epidemie e allontanare tutti i virus che tanto ci stanno tormentando.

Avevo gelosamente conservato nel mio cuore quell'eredità un po' da strega regalatami da Lucilla e mi divertivo a raccontare alle mie amiche come nella

notte del 23 giugno, accanto al fuoco che ha una funzione purificatrice, vi è la rugiada dalle virtù fecondatrici. Le giovani donne, che vogliono figli basta che si accoccolino sull'erba umida per un intimo e fresco lavaggio propiziatorio e subito fra le braccia del loro amore sperimenteranno le virtù miracolose della rugiada.

Giovanna aveva apparecchiato a bordo piscina con tovaglie color del cielo e grandi candelabri che illuminavano di una luce dolcissima quella notte fascinosa. Eravamo tante a cena e fra il cicalio di donne, di brindisi e di risate rividi Andrea. Era rimasta quel fuoco fatuo che avevo incontrato anni prima, era sempre un pacchettino di nervi, una continua capriola di gesti e di parole. Parlava, parlava, adorava chiacchierare, sapeva tutto lei, era informata di tutto: dallo spillo alla bomba atomica. Incamerava informazioni e nozioni in cui poi si perdeva e non ricordava più neanche lei da dove era partita. Dopo dieci minuti di cena aveva già raccontato tutta la sua vita, da quando era nata a quella calda notte di giugno, poi era passata ai suoi, al fratello, alla sorella e così via, si faceva i fatti di tutti. Era del segno dei Gemelli e si vedeva bene! Per poter capire bene un Gemelli bisogna tener conto che in lui vivono due persone completamente differenti.

I Gemelli sono due, sono bisex, sono sempre giova-

ni, sempre in giro, adorano comunicare, chiacchiere, scambiarsi idee, oggetti, capi di vestiario. La curiosità e la superficialità sono le principali caratteristiche del segno.

Non a caso il buon padre Giove aveva stabilito che ognuno dei due trascorresse sei mesi sulla terra mentre l'altro era in cielo, l'ideale forse per una vita di coppia perfetta, soddisfacente e senza contrasti. Andrea era stata mia amica per circa due anni. L'avevo conosciuta in un giorno d'estate con un vestito dai mille colori; perché se per l'Ariete il colore dominante è il rosso e per il Toro il verde, per i Gemelli è l'arcobaleno! L'ho vista indossare tutte le fantasie possibili ed immaginabili e fare la ruota con l'alterigia di un pavone sempre sicura della sua ineccepibile eleganza. L'effetto risultava spesso molto leggiadro, era una donna attraente, ma tutto in lei rischiava di diventare un'ossessione. Amava anche i jeans, ma li abbinava ad improponibili magliette dalle scritte strane, tipo: "Dalla non è un cantante, ma un consiglio."

Era stata abilissima nel farmi credere che non poteva fare a meno di me. Mi telefonava anche dieci volte al giorno, non poteva né ridere, né piangere senza di me. Se aveva avuto una seccatura, una contrarietà voleva essere ascoltata, capita, raccontava con frenesia, eccitazione, non senza trovare spunti

umoristici nella situazione, era divertente, ma spesso irriverente perché anche in situazioni difficili o pesanti per qualche amico o amica voleva trovare per forza il modo di riderci sopra e scherzare.

Tutto per lei era gioco, era molto goliardica pronta a fare scherzi a tutti. Raccontava con leggerezza di quando aveva servito una fetta di torta con gocce di purgante ad un malcapitato che non aveva accettato la sua corte e non era caduto nella rete delle sue lusinghe, oppure di quando a scuola per saltare la lezione, insieme al gruppo dei suoi fedelissimi, telefonava in segreteria dicendo che c'era una bomba. Grazie a lei venivo informata di tutto su tutti ad una velocità indescrivibile. Perché un Gemelli è così non tiene un soldo di ceccio e se si alza male la mattina diventa un gran pettegolo, ignorante e bigotto. Se poi non realizza i suoi sogni può diventare maligno e ostile con chiunque abbia raggiunto il successo. Andrea era intelligente, astuta, abile, refrattaria a qualunque regola vedeva solo il suo punto di vista, ma sapeva anche escogitare mille trucchi e sotterfugi per raggiungere il suo scopo, sapeva recitare la parte della fanciulla riservata e sprovveduta se doveva accalappiare un amante, dolce e disponibile se doveva lusingare chi le poteva far comodo.

Quando cercavo di farle capire gli errori, dovevo essere sempre molto diplomatica perché non soppor-

tava di venire contraddetta, se invece l'assecondavo e le davo ragione era molto contenta, spesso però recitava scene plateali in cui si atteggiava a povera vittima perseguitata e si scioglieva in lacrime sul suo avverso destino o su una delusione amorosa. Come è adorabile un Gemelli che piange! Si capisce subito che si diverte un mondo a piangere a comando come una diva del cinema e recita così bene che viene voglia di applaudirlo! Credo che Andrea l'avrei persa molto prima se le avessi detto che la trovavo volubile, superficiale e capricciosa.

Comunque la compagnia di un Gemelli è sempre leggera come quella di un bambino e non bisogna dimenticare che è anche il segno della grande intelligenza e Mercurio suo pianeta guida lo testimonia alla grande. Non sempre i Gemelli sanno fare buon uso di questa intelligenza, si innamorano con grande facilità e con la stessa facilità si stancano. È quello che successe ad Andrea si innamorò di Silvio e sfoderò tutto il suo fascino per piacergli, fu un gioco di battiti di ciglia, di inviti, di finte timidezze, insomma di estrema civetteria, ma durò poco perché per lei il sesso era più importante dell'amore. Riusciva ad intraprendere storie con più uomini contemporaneamente per poi non scegliere nessuno. Le consigliai di trovarsi un compagno del suo stesso segno, perché Gemelli-Gemelli funzionerebbero be-

nissimo, ma non credo che l'abbia mai trovato. La nostra amicizia finì così all'improvviso, senza preavvisi, perché lei odiava dare spiegazioni, anche perché a forza di dire bugie non sapeva più qual era la verità. Molte delle sue storie erano anche inventate, spesso costruiva castelli e credeva fossero realtà, oppure attribuiva ad un'amica pensieri di gelosia, di invidia nei suoi confronti e finiva col non sapere più discernere il vero dal falso! Ricordo Andrea come una donna avvenente, e intelligente, con tante capacità, ma sempre pronta a chiedere al prossimo, senza mai dare niente in cambio, pronta alla chiacchiera, confusa tra le sue perpetue bugie e i suoi sotterfugi, eternamente bambina prepotente ed egocentrica. Pensando a lei mi viene in mente la storia di Pinocchio forse anche lui era del segno dei Gemelli; un immaturo, giocoso bugiardo!

6.- *Le profezie.*

2° *viaggio in Brasile*



Cancro

“La vera amicizia non è schiava del tempo e dello spazio, la distanza materiale non può separarci davvero dagli amici” (Richard Bach)

Era arrivato un altro inverno, ma quello sarebbe stato un inverno speciale, poiché era arrivata per me la stagione dei miei primi “anta” e volevo festeggiare in maniera straordinaria. Le erbe, le stelle del mio caro maestro di astrologia, le storie, le leggende della nonna mi erano rimaste nel cuore mi avevano spinto verso tanti studi, tante letture, tante ricerche. Negli ultimi tempi avevo intrapreso un affascinante cammino verso le culture magiche di altri paesi del mondo e c’era una vocina che mi accompagnava da molto tempo e mi spingeva verso l’America Latina, in particolare sentivo forte il richiamo del Brasile. C’ero già stata, avevo conosciuto Miranda, vissuto lo straordinario concerto dei Rolling Stone e la contagiosa allegria del Carnevale, ma ora volevo tornarci per fare altre scoperte. Ho sempre creduto che

tutto ciò che accade nella vita abbia un senso e che le persone che incontriamo non arrivano mai a noi per caso. Era Natale, un Natale con la neve come non accadeva da anni, tutto sembrava più magico e irreale, le strade bianche, gli alberi ghiacciati, il profumo di cannella e di mandarini, mi davano più forte la nostalgia dei Natali della mia infanzia, quando compivamo il rito magico del ceppo. Mettevamo nel camino un ciocco di quercia e noi bambini batteavamo con le molle sul ceppo recitando una canzoncina: "Ave Maria del ceppo, Angelo benedetto!

L'Angelo mi rispose: Ceppo mio bello, portami tante cose!" e così per magia dal camino cadevano dolcetti e regalini. In modo diverso la magia dei Natali da bambina stava per ripetersi e mi stava arrivando un regalo. Eravamo invitati a casa di amici e lì conobbi una avvenente signora brasiliana con cui familiarizzai subito tanto che mi invitò a passare le vacanze da lei in uno splendido villaggio di fronte all'Oceano Atlantico. Quale migliore occasione mi stava capitando, sembrava un disegno già scritto e forse lo era veramente! Partii per il Brasile poco tempo dopo, contenta di poter festeggiare quel compleanno in maniera così inusuale, ma non avrei immaginato che quella sarebbe stata una vacanza che avrebbe segnato la mia vita per molto tempo a venire.

Ho visto il Brasile in tutte le sue sfaccettature, nella sua enorme ricchezza, ma anche nella sua grande povertà, nei suoi straordinari paesaggi. Ho visto l'argentea bellezza della luna alzarsi sul nero del mare ed illuminare le spiagge con un incredibile chiarore e una notte ho vissuto qualcosa di straordinariamente magico. Una sera accompagnata dalla mia amica proprietaria del residence, per un caso molto fortunato, oppure per quella strana combinazione di coincidenze, che ti portano a vivere certe esperienze, mi ritrovai nel bel mezzo di una festa religiosa, se così si può definire. Al suono ritmato dei bonghi donne vestite di bianco disposte in circolo ballavano ondeggiando lasciandosi trasportare dalla trance di un suono unico e penetrante che ti soggiogava e ti possedeva con forza ed energia. Ero rapita da tanta bellezza stavo assistendo ad uno spettacolo irripetibile ad una magia vera che mi affascina e mi conquistava. Le donne con i loro pizzi e i loro turbanti bianchi giravano su se stesse e confabulavano misteriose parole in portoghese, si aprivano e si chiudevano in un girotondo incredibile a volte allargando, altre volte abbracciandosi e stringendo il cerchio. Nel ritmo incalzante della danza il cerchio si dilatò, sbocciò come un fiore bianco e nello spazio centrale apparve lei la donna delle donne: Dona Consuelo. Era di media statura, non era gio-

vane, ma non si capiva veramente quale fosse la sua età. Era bella, indossava un abbagliante abito bianco ricoperto da veli azzurri, si muoveva, ballava come se non avesse consistenza fisica, era leggera, impalpabile, pronta a sparire da un momento all'altro ingoiata dal buio della notte. Al collo sulla pelle scura e soffice del suo seno luccicavano innumerevoli e variopinte collane di varie fattezze simbolo della sua autorità e del suo ruolo.

La guardavo rapita ed estasiata e mentre la testa mi girava in quel turbinio di bianco, i nostri sguardi si incrociarono, rimasi turbata dai suoi occhi profondi e indagatori che ti leggevano dentro alla ricerca della verità.

Era senz'altro uno sguardo da medium. Quando il vortice bianco finalmente si placò e tutte si sedettero, mi invitò a sedermi di fronte a lei, prese da un cesto bianco di vimini tredici conchiglie e mi lesse il futuro. - Stai lontana - mi disse - da tutti gli uomini del Cancro, non saranno niente di buono per te! Ma tu sei forte e risorgerai sempre come la fenice.

La fenice è l'uccello sacro che costruisce il suo nido sulla cima di una quercia e lì si adagia al sole lasciando che questo la bruci, ma dal cumulo delle sue ceneri verrà fuori una nuova larva che i raggi solari faranno crescere rapidamente fino a trasformarla in un uccello che si rialzerà in volo. - Quante

volte dona Consuelo ho ripensato al tuo vaticinio! Dovevo stare più attenta avrei evitato un sacco di guai! Già era proprio un Cancro quello che entrò nella mia vita con professionalità, sicurezza, competenza. Un uomo arrivato, sicuro di sé, pronto a consigliare investimenti e titoli, a lasciarsi ammirare per le sue straordinarie capacità, per conquistare la fiducia di tutti quelli con cui entrava in contatto, per poi rivelarsi un truffatore senza scrupoli. Nella sua fase migliore, un Cancro può essere autentico, sincero, generoso, molto in sintonia con i bisogni degli altri. Amerà la sua sicurezza economica, temerà sempre che gli altri gli portino via i suoi soldi, ma lui senza scrupoli li porterà via agli altri! Carino con le persone della sua famiglia, mammone fino all'inverosimile, non si staccherà mai dal suo focolare domestico, perché è l'unico posto dove si sente al sicuro. Gli altri non hanno molta importanza! Peccato non averlo capito prima!

Dopo quella magica serata Dona Consuelo mi invitò nella sua casa, una grande tenuta che si affacciava sull'oceano.

La prima volta partii tranquilla dicendo a mio marito che non sapevo quando sarei tornata, in realtà tornai molto presto, perché nessuno mi aveva spiegato che per raggiungere la casa di Consuelo era necessario conoscere le maree.

La bassa marea permetteva al mare di ritirarsi, si apriva un piccolo varco e dalle acque emergeva un sentiero sabbioso da percorrere a piedi. Impiegai una settimana per capire quando si sarebbe presentata l'occasione giusta per attraversare il mare. Giunsi da lei una mattina quando il sole era già alto, mi aspettava sulla porta di casa e mi accolse con un fare materno ed affettuoso che mi emozionarono.

Ogni angolo della casa parlava di lei, i mobili coloniali si sposavano all'armonia del luogo, dalle ampie finestre entrava la brezza dell'oceano che faceva sventolare le tende bianche di lino. Rimasi lì fino alla mattina successiva e in quella lunga indimenticabile notte tra un bicchiere di vino e l'altro mi parlò dei suoi figli tutti importanti come lei, di suo marito ormai scomparso, ma che era stato sempre vicino e fedele, altrimenti sarebbero stati guai seri, perché il Cancro non perdona e se dice che ha perdonato o dimenticato è solo un principio di Alzaimer! Su quella casa isola tutto era irresistibilmente magico, ci sedemmo nel suo studio e mentre Consuelo si rilassava su un'imponente poltrona notai alle sue spalle una vecchia tela di pelle su cui si intravedeva un disegno che ricordava la stesura di un tema natale che mi era capitato di vedere in India. Era il suo, era del segno del Cancro ed il suo avatar era veramente quello di una medium, ne rimasi impressio-

nata. Sapeva insegnare, spiegare, anche le cose più difficili come se fossero storie di elfi o di fate, mi persi nei suoi racconti e nelle sue profezie. E sì, perché dopo quella di stare attenta agli uomini del Cancro Consuelo mi fece un'altra terribile profezia: -In quel momento non ci sarà più niente di importante per te. Quando accadrà sarai lontana.- Cercai di interpretare le parole di Consuelo, capii che parlava di un incidente provai a chiedere: -Ma quale incidente? Dove? Chi? Quando?- Consuelo persa dietro le sue conchiglie bianche non mi rispose e non disse altro. Per un po' di tempo, il significato un po' oscuro di quella profezia mi tormentò, ma poi per fortuna me ne dimenticai e non ci pensai più! I soldi rubati da quel maledetto Cancro cambiarono molto la mia vita e non mi permisero più di viaggiare. Ma un anno per Carnevale, degli amici ci invitarono a casa loro a Marrakech, non avevo molta voglia di andare, ma a mio marito faceva piacere che l'accompagnassi e che ci concedessimo qualche giorno di vacanza, così partii. Fu lì a Marrakech che mi raggiunse la disperata telefonata di mia sorella: -Torna subito, Niccolò ha avuto un incidente.- Fui scaraventata di colpo in una tragica realtà, cercai un aereo che mi riportasse a casa il prima possibile. Fu un viaggio di angoscia, di lacrime, di preghiere: - Signore fa che sia vivo.- Lo ritrovai in sala rianima-

zione, fermo immobile, sospeso tra la vita e la morte, passai un mese fuori da quella porta, sola con i miei pensieri e le mie paure in un tempo sospeso che non era più vita, ma solo attesa. Ci sono momenti in cui tutto si ferma, il trascorrere del tempo non lo percepiamo più, viviamo in un limbo di dolore e di attesa in cui non c'è più spazio per la vita. Mi era già successo per la malattia di mio padre, ora stava succedendo in maniera ancora più drammatica per mio figlio. Mi svegliavo presto la mattina, anche perché non riuscivo a dormire, mi alzavo prendevo il caffè, mi vestivo in fretta e uscivo nel freddo della strada. Le luci erano ancora accese, camminavo imbacuccata rasente ai muri per non vedere e non sentire nessuno. Andavo a prendere la corriera per l'ospedale. Il viaggio non finiva mai, attraversavo paesi che si stavano svegliando, campi ghiacciati di brina, qualche volta crollavo per la stanchezza e mi appisolavo un po'. Quando finalmente scendevo mi precipitavo davanti alla porta di Terapia Intensiva in attesa di un medico con cui parlare e del momento in cui finalmente mi avrebbero fatta entrare. Mi facevano indossare un camice verde, la cuffia, le soprascarpe e con il cuore sospeso, arrivavo al letto, dove lui dormiva pieno di tubi e macchine che lo aiutavano a sopravvivere. La sera dopo averlo visto un'altra volta ritornavo a casa e trovavo le strade

buie come le avevo lasciate la mattina. Mangiavo appena e andavo a letto pronta a ricominciare la mattina dopo. Questa per un mese fu la mia vita. Ritornarono le parole di Consuelo: mio figlio ce la fece, ed io tornai a vivere !

Nella casa del mare il tempo passò veloce e le ultime parole di Dona Consuelo le ho ancora qui nella mente, nel cuore e se chiudo gli occhi mi sembra di sentire ancora la sua voce:- Devi condividere quello che sai. È importante! Devi metterlo al servizio degli altri. Sappilo usare e sarà per te un grande dono venuto da lontano, ti darà gioia e ti aiuterà nei momenti difficili, che ti assicuro non ti mancheranno! - Albeggiava, arrivò la bassa marea, scesi sulla spiaggia e ripresi il sentiero sabbioso con la testa ed il cuore pieni di gioia per quell'incontro speciale. Il rumore del mare e la melodia delle parole mi accompagnavano e ancora oggi mi sostengono in questo difficile, ma sempre meraviglioso viaggio della mia vita. Finora è andato tutto come avevi detto tu mia cara magica Consuelo ed io ho fatto quello che tu mi avevi detto: ho condiviso!

7.- Pranzi in famiglia



Leone

*“Nessun impegno è più importante di un amico che bus-
sa alla porta. Ricordalo quando sei di fretta, insegna ai
tuoi figli, non lasciare che la tua vita diventi povera di
tempo.” (Rita Levi Montalcini).*

L'arrosto era quasi pronto e per me era una grande gioia preparare quei pranzi domenicali. Non ricordo con precisione da quando erano cominciati. Forse dopo la morte di mio padre quando mia mamma, mia sorella ed io c'eravamo sentite un po' più sole e avevamo avvertito il bisogno di condividere qualche momento di vita. Era stato un duro colpo la malattia di mio padre, era ancora giovane, pieno di energia e di fantasia nell'affrontare il lavoro e la vita, pronto a fare il piacione con qualche giovane amica. Ma da un po' di tempo avvertiva strani doloretto dopo mangiato, era arrivato al punto da rinunciare al piacere del vino, del caffè, e di tanti altri cibi che amava, ma che ora lo disturbavano e gli procuravano uno strano malessere. Analisi, accertamenti e poi la diagnosi inesorabile e spietata dell'oncologo. -

Tre mesi di vita. - Tutte noi donne di casa ci eravamo fermate intorno a lui. Mia madre aveva messo da parte tutti i rancori, aveva seppellito i tradimenti per vivere in pace, come una volta, l'ultimo tratto del viaggio. I genitori non si accorgono che i figli crescono, per loro sono sempre i bambini da tenere per mano, da prendere in braccio, da coccolare, da giocare, ma anche per i figli è lo stesso e non si accorgono che i genitori cominciano ad imbiancare, perdono le forze, possono ammalarsi e anche lasciarci.

Per me mio padre era sempre, giovane, spavaldo, sicuro di sé, pronto a scalare le vette del mondo. Scelsi di stare con lui, smisi di lavorare e gli dedicai quegli ultimi tre mesi. All'inizio ogni giorno mi inventavo qualcosa, lo portavo in macchina andavamo in giro, parcheggiavo vicino ai boschi, nei luoghi che amava, fermavo la macchina e ci sedevamo su una panchina per goderci l'ultimo sole estivo. Come sempre parlavo, parlavo, non mi zittavo mai, nascondendo l'angoscia e il dolore che mi portavo dentro. Più tardi vennero i giorni più duri, quelli in cui non si alzava più dal letto, erano giorni tutti uguali, in cui dormiva e non parlava quasi più. Dopo Lucilla era arrivato il commiato da lui.

Quando tutto fu concluso io, mia madre e mia sorella ci scoprimmo più sole, ma anche più vicine.

Avevamo bisogno di vederci per parlare ancora di lui, per rivivere insieme un passato gioioso, per regalarci un po' d'amore reciproco che ci faceva star bene. A me piaceva cucinare per tutti, amavo riunire la famiglia e sentire il calore di un tempo, di quando a tavola non mancava ancora nessuno. Mio marito pensava al vino, con attenzione e competenza sceglieva il vino giusto per il piatto del giorno.

Il profumo d'arrosto che aveva invaso la mia cucina era gradevole ed invitante, anche le patate erano a buon punto di doratura. Era quasi tutto pronto, e l'orologio collocato sopra la porta segnava già le undici presto sarebbero arrivati tutti. D'improvviso il campanello cominciò a suonare. Era un po' presto per l'arrivo dei miei ospiti, ma pensai che si fossero sbrigati e fossero arrivati prima. Aprii la porta sicura di trovare loro, ma con mia grande sorpresa mi ritrovai davanti Ottavia! Oh mio Dio cosa ci faceva Ottavia a casa mia di domenica mattina! Un foulard di seta fiorito legato in testa alla Jacqueline Kennedy copriva i suoi capelli biondi e ricciuti e un paio di occhiali scuri nascondevano gli occhi irrequieti e vivaci. Sicuramente aveva pianto! Vestita come se andasse alla prima della scala non feci in tempo a dirle buongiorno che si era già precipitata in casa. Gettò il cappotto di Fendi sul divano e si sedette. Cosa io stessi facendo non le interessava, in quel momento

solo lei contava. Piangeva a diretto disperandosi per quel suo ultimo fidanzato che l'aveva lasciata. E lì cominciava il vero melodramma tipico delle donne come lei del segno del Leone. Dovete sapere che Ottavia è un'ape regina e adora essere inseguita da molteplici fuchi che ama far soffrire fino a renderli pazzi, mettendoli uno contro l'altro, ma purtroppo il risultato finale è sempre lo stesso, viene lasciata e rimane sola. Ascoltai il suo melodramma, dando sempre un occhio all'arrosto e alle mie patate, la convinsi che lei era la migliore, non che non lo sapesse già, e che quel ragazzo che l'aveva lasciata era solo uno sciocco perché non aveva capito che, così sarebbe uscito dal suo fascio di luce per entrare in un cono d'ombra dove nessuno lo avrebbe più notato e lei sarebbe stata sempre vincente.

Dopo tutti quei complimenti smisurati i suoi occhi si illuminarono di nuovo, aveva ripreso a brillare perché in fondo un Leone ama solo se stesso.

La invitai a rimanere a pranzo, accettò senza farsi pregare, capii che si sentiva molto sola. I miei ospiti erano arrivati e ci accomodammo in sala da pranzo. Era un pranzo in famiglia con sapori semplici, niente da spartire con i ristoranti di lusso cui lei era abituata, ma forse aveva bisogno proprio di un po' di semplicità e di calore. A tavola tenne banco, parlando sempre di sé.

Ogni tanto guardavo mia madre che se l'era trovata seduta davanti e cercavo di accennare un sorriso, perché Ottavia era una di quelle donne che crede di averla solo lei, guarda tutti dall'alto in basso e pensa che non è colpa sua se è la migliore. Il suo argomento preferito è lo shopping, lei quando fa compere si comporta come se fosse l'amante di uno sceicco arabo, entra in un negozio di lusso, sceglie l'abito che le piace e se lo fa impacchettare senza neanche provarlo. Mia madre all'inizio sembrava un po' intimidita e anche un po' seccata da quella ingombrante presenza, pian piano si rasserenò e cominciò a divertirsi a tutte quelle chiacchiere e a quella teatralità da prima donna. Ottavia raccontò di quando c'eravamo conosciute al mio bar dove veniva puntualmente tutte le mattine, ma si guardò bene dal raccontare che la nostra amicizia era iniziata una mattina in cui seduta in un angolo, afflitta e sconsolata aveva cominciato ad inondare di lacrime il cappuccino. Non ce l'avevo fatta a vederla piangere così ed ero andata a consolarla. Avevo scoperto che lavorava nello studio di un noto avvocato, dove lei voleva far carriera subito scavalcando tutti. Era una donna in carriera, una Leonessa forte e decisa, pronta a ruggire e a dare zampate, ma poi si era innamorata del suo capo, uomo affascinante e avvenente, molto più vecchio di lei, che benché separato da molti an-

ni, non aveva voglia di imbarcarsi in una storia con una donna tanto più giovane di lui.

Da quella mattinata di confidenze non mi aveva più mollata, anzi mi aveva dato appuntamento, il sabato sera per un aperitivo nel bar più "in" della città e si era presentata bellissima e svampita due ore dopo. Mi infuriai per quell'attesa, ma poi imparai che lei arrivava sempre in ritardo. Ottavia passa ore davanti allo specchio, non perché pensi di non essere bellissima, ma perché vuole sempre strafare. Alla fine però tocca perdonarle tutto, perché è divertente sentirla inventare le più disparate giustificazioni per i suoi ritardi, e poi perché è una donna molto piacevole e il tempo con lei corre veloce. Fu così anche quella domenica. Quando ci alzammo da tavola fu la prima ad andarsene perché lei deve essere sempre la prima in tutte le cose. Ricordo ancora lo sguardo incredulo di mia madre che mi chiedeva conferma sulla veridicità dei suoi teatrali racconti. Come darle torto, tutti quei teatri sembrano incredibili, ma purtroppo o per fortuna sono veri, perché un Leone non mente mai a se stesso e vive nella sua gloria. Ultimamente ci siamo un po' perse di viste, lei non ama i miei studi di astrologia, dice che fra pianeti e congiunzioni riesco a vedere i suoi difetti e i punti deboli della sua corazza e così diventa come un gatto che sfugge l'acqua e non le va di farsi tirare

i baffi. A volte mi sono chiesta perché Ottavia abbia deciso di nascere nel segno del Leone. Credo che volesse assaporarne anche la sua affettuosità, la generosità, la magnificenza e come le insegna il Sole suo pianeta guida può illuminare ogni luogo con la sua gioia. Chissà se Ottavia sarà riuscita a spogliarsi delle sue apparenze, per mostrarsi come è veramente. Lo spero di cuore perché l'ultima volta che l'ho vista aspettava un bambino e aveva conquistato il cuore del suo capo.

8.- *Un incontro del cuore*



Vergine

“A volte ci sono delle simpatie così forti che, incontrandosi per la prima volta, sembra di ritrovarsi”. (Alfred de Musset)

Ero veramente stanca, oberata di lavoro, sognavo la brezza di una spiaggia lontana mentre ero alle prese con le insalate, i piatti freddi, le macedonie e il gelato. Per fortuna i turisti non mancavano, volevano assaggiare tutto, rilassarsi sotto gli ombrelloni bianchi della piazza, e godersi qualche ora di riposo prima di riprendere i loro giri culturali. L'estate per me era sempre una stagione piacevole, ma anche faticosissima. Ero appena tornata a casa e stavo per rilassarmi un po' dopo il caldo soffocante di quella giornata, ero appena assopita quando il telefono cominciò a squillare con insistenza. Era Andrea, quella matta di Andrea, che mi invitava ad un party sul terrazzo di casa sua. Ad Andrea piaceva organizzare caotici ed assurdi intrattenimenti in cui mescolava persone colte ed interessanti, con altre frivole e

superficiali o addirittura clochard che lei raccattava per strada perché li riteneva piacevoli e divertenti. Insomma era un marasma di gente che per la maggior parte non si conosceva e si trovava riunita a trascorrere, una serata o un fine pomeriggio d'estate a casa sua. Non avevo molta voglia di andare, oltre ad essere stanca, non era un momento molto roseo della mia vita. Niccolò era stato rimandato in tre materie ed io sentivo tutto il peso e la responsabilità di dover crescere un figlio da sola. Dovevo gestire le sue uscite serali, le sue amicizie, i primi innamoramenti. Avrei voluto, come succede sempre in questi casi, non fargli commettere i miei stessi errori, avrei voluto difenderlo e proteggerlo, ma non era facile. Con l'insistenza di cui solo Andrea era capace fui costretta ad accettare l'invito. Lo feci svogliatamente, ma poi pensai che tutta quella confusione mi avrebbe aiutata a sorridere, perché se c'era una cosa che non mancava mai a quelle feste erano le risate. Arrivai con un certo ritardo, sulla terrazza, sotto una tenda parasole c'era un tavolo ovale circondato da sedie di diversa natura, forma e colore, sul tavolo facevano bella mostra varie teiere colorate con diversi the freddi e un vassoio di pasticcini che Andrea spacciava spudoratamente di sua produzione. Mi scusai mortificata, ma ci pensò Andrea a sdrammatizzare la situazione e mi invitò ad accomodarmi.

Non c'era dubbio la sedia rossa con il cuore stampato bianco sullo schienale era la mia, anche perché era rimasta l'ultima. Non so perché quella sedia mi procurò subito una grande emozione e mi sentii invasa da una speciale energia, forse per il colore rosso che scaldava l'anima o per quel messaggio d'amore che veniva dal cuore bianco dipinto sullo schienale.

Quella sedia così kitsch avrebbe segnato un'altra tappa importante della mia vita e quell'energia che avevo avvertito l'aveva anticipata. Fu proprio a quella tavola che Andrea mi presentò Rita. Era una donna semplice, molto colta, fatta di buone maniere, di piccola statura, ma con una forza misteriosa che a me apparve subito familiare. Nel chiacchiericcio della stanza, fra risate, brindisini e qualche canzone strimpellata alla chitarra, io e lei riuscimmo a parlare di vacanze, di mare, di viaggi, di luoghi che ci erano particolarmente piaciuti. Avevamo una forte empatia, scoprimmo di avere molte affinità, condividevamo interessi, curiosità, desideri. La trovai schietta, fidata, innocente, gentile, aveva il dono di far sentire le persone intorno a lei speciali, meritevoli. Ed era così che mi ero sentita; speciale, anche in quel periodo non roseo della mia vita. Ci salutammo e ci scambiammo i numeri di telefono con l'idea di rivederci e di prendere un caffè insieme lontane

da tutti. Ma prima di allontanarmi non resistetti e le chiesi: “Di che segno sei?” “Della Vergine.” Rispose sorridendo. “Mannaggia - pensai - proprio della Vergine!” Quel segno che fin da ragazzina avevo allontanato perdendo persino il mio primo amore. Come mai quella donna così speciale era del segno della Vergine? Non rividi Rita per tutta l’estate, non la cercai e neppure lei mi cercò. Eravamo arrivati ai primi di dicembre quando mi si presentò un’occasione straordinaria; un corso di Dinamica Mentale di tre giorni tenuto in un grande albergo della città, era un’occasione imperdibile, costava un bel po’, ma alla fine il mio desiderio di esplorare altri orizzonti e di fare nuove esperienze prevalse e mi iscrissi. Cominciava il venerdì e sarebbe stato intensivo fino alla domenica sera. Il venerdì mattina quando arrivai, guarda caso, con mia grande sorpresa e gioia tra i nove iscritti trovai Rita. Furono tre giorni fantastici di rilassamento, meditazione e visualizzazioni varie, eravamo tutti entusiasti dell’esperienza che stavamo vivendo e io e Rita negli intervalli ne approfittavamo per scambiarci sensazioni ed emozioni che stavamo provando senza sapere che il bello per noi doveva ancora venire.

La domenica pomeriggio quando il corso volgeva al termine l’istruttore ci propose un ultimo esercizio, dopo il rilassamento sotto la sua guida avremmo

aperto e attraversato una porta, dovevamo lasciar affiorare tutte le immagini, le sensazioni, le emozioni, i messaggi, le impressioni che ci si presentavano, senza giudicarle, lasciarle emergere e poi dividerle. Le luci si abbassarono, la voce calma di Paolo l'istruttore ci avviò ad un rilassamento per placare la mente, e procedere. Con gli occhi chiusi feci il mio percorso, scesi i vari livelli e uscii dalla porta. Mi ritrovavi lungo una strada fatta a gradini che saliva verso la montagna. Ero bambina, vestita di pochi stracci, scalza, tenevo in mano un piccolo bastone con cui spingevo un asinello grigio, ma non ero sola, accanto a me c'era un'altra bambina. Era un po' più grandicella e lungo la strada si fermava a raccogliere fichi d'india, qualche fico maturo o qualsiasi altro frutto commestibile che metteva nella cesta posta sulla groppa all'asino. Le bambine erano povere sembravano due zingarelle, spettinate, con il viso cotto dal sole, lungo il cammino ridevano, correvano, giocavano, quella povertà non sembrava pesargli; erano allegre e felici. Raggiunsero una casa bianca dove un uomo e una donna piuttosto anziani seduti sulla soglia, all'ombra di un grande albero intrecciavano cesti e impagliavano sedie. Le bambine entrarono in casa, tutto era semplice e povero, i mobili erano ridotti all'essenziale, ma all'improvviso fui colpita da qualcosa di allegro e meraviglioso in

quella piccola casa buia.

Accanto ai pagliericci delle bambine spiccavano due piccole sedie rosse con un cuore bianco dipinto sullo schienale. Le luci si alzarono, Paolo ci invitò ad uscire da quella situazione.

A malincuore lasciai quella realtà, mi ritrovai nella sala dove Paolo ci invitò a raccontare la nostra esperienza. Ero molto emozionata mentre ascoltavo gli altri. Avevamo avuto tutti una regressione nel passato, eravamo tutti increduli di quello che ci era capitato, ma la mia emozione divenne incontenibile fino alle lacrime, quando Rita cominciò il suo racconto. Quello che stavo ascoltando era inimmaginabile: la sua visualizzazione era uguale alla mia.

Dopo di allora ci siamo riviste molte volte, Rita è una di quelle Vergini molto spirituali e qualsiasi domanda io le abbia mai posto, con calma prendendosi il tempo necessario, ha saputo darmi sempre una risposta chiara e precisa. Credo che le esperienze della sua vita abbiano avuto un'importanza incisiva sulla sua cultura spirituale poiché ne ha sempre tratto utili insegnamenti per progredire nel suo cammino. Da quel giorno ormai lontano in cui abbiamo ritrovato le nostre sedie rosse ne è passato di tempo, ma lei è ancora qui che fa parte della mia vita. È stata bravissima ad occuparsi pazientemente di me, dei miei problemi, ad ascoltarmi a suggerirmi

un rimedio per farmi stare meglio nei momenti più difficili e bui della mia vita. Ha partecipato a tutti i miei successi, mi ha sostenuta nei miei insuccessi aiutandomi a rinascere dalle mie ceneri, come aveva detto Consuelo. Possiede un grande spirito di sacrificio e questo per molte Vergini è sinonimo di felicità ottenuta soprattutto aiutando il prossimo. Credo che anch'io le sono stata d'aiuto per l'evoluzione della sua anima. Dal suo incontro sono partita per un altro cammino: l'Astrologia Karmica. La mia anima aveva bisogno della forza e dell'energia espressa dal segno della Vergine per diventare prima guaritrice di se stessa e poi aiuto e sostegno per gli altri. L'universo mi aveva davvero fatto un grande dono.

Quante strane coincidenze capitano nella vita e il più delle volte non ci rendiamo conto della loro importanza, solo il tempo potrà aiutarci a capire. Adesso so perché in quel caldo pomeriggio d'estate, dovevo andare al party di Andrea e accomodarmi in quell'improponibile sedia rossa comprata in un mercatino delle pulci. Lì ho trovato la mia anima compagna, una donna che in questi anni mi ha dato la forza di non mollare mai, ed è grazie a lei se oggi mi racconto. Pensate ancora che le coincidenze non esistono? Se fossi in voi non ne sarei così sicura!

9.- Una preghiera speciale.

3° viaggio in Brasile



Bilancia

“Molte persone entreranno ed usciranno dalla nostra vita, ma soltanto i veri amici lasceranno impronte nel nostro cuore.” (Eleonor Roosevelt)

L'incontro con Rita era stato determinante. Attraverso lei imparai la spiritualità, mi parlò di Karma, quella legge di causa-effetto dove ogni azione prevede una reazione uguale e contraria. - Ricorda - mi diceva - che se semini vento, raccoglierai tempesta. - A me non sembrava di seminare vento, ma di tempeste ne avevo raccolte tante. Ripensavo spesso a tutto ciò che Dona Consuelo mi aveva detto; credere di più nelle mie sensazioni perché erano veritiere, ma quello che ancora non mi era chiaro era come tutte le sensazioni che nascevano dentro dovevano essere incanalate e gestite. Questo era un vero problema e la prima a farne le spese fu Elisabetta.

Incontrai Elisabetta in una SPA dove di tanto in tanto mi rifugiavo per una giornata di relax, per regalare al mio corpo, che era il mezzo che mi ero scelta per transitare su questa terra, un po' di meritato ri-

poso e di coccole. Erano momenti piacevoli in cui mi abbandonavo alle mani esperte e consapevoli di giovani competenti professioniste che lavoravano nel centro. Toccò a lei quella mattina d'autunno di molti anni fa prendersi cura di me. Era del segno della Bilancia, educata, gentile e raffinata di piccola statura, ma armoniosa in tutte le sue morbide forme. Il suo viso era di un bianco che ricordava il latte materno era incorniciato da due occhi verdi che illuminavano tutto quel pallore. Garbata con delle mani forti e morbide rese il mio pomeriggio nella SPA veramente piacevole.

Alla fine della seduta, mentre la ringraziavo per il gradito lavoro fatto, guardandola negli occhi, mi salì forte una sensazione che non riuscii a trattenere e le chiesi: -Stai bene?- -Benissimo - mi rispose, ma era chiaro che non era la verità. - Non mi pare - replicai - Comunque sappi che ti aspetta un passaggio molto difficile e anche molto lungo. Ne avrai per sette anni.- La lasciai così impietrita, ma mentre tornavo a casa in macchina pensavo a come ero stata impulsiva. Come accidenti avevo fatto a dirle quelle cose! Quelle sensazioni dentro di me spingevano forte, non so bene da quale parte del corpo venissero, ma non mi permettevano di essere controllata, prudente, esternavo il mio pensiero e poi immancabilmente me ne pentivo. Con la povera Elisabetta avevo fatto

un bel danno e ogni volta che tornavo in quella SPA la vedevo scappare dalle mie grinfie di strega come una che si rifugia nella sua tana per paura che il gatto la mangi. Non la rividi più in quella SPA e l'avevo quasi dimenticata. Erano passati all'incirca sette anni quando nella cassetta della posta trovai un invito per l'inaugurazione di una SPA proprio vicino casa mia. Bella occasione pensai! Sarai andata sicuramente, comprai un'orchidea dai fiori rosa, quel fiore dalla bellezza unica esteticamente perfetto simbolo di raffinatezza ed eleganza mi sembrava perfetto per l'occasione e andai all'inaugurazione.

Il posto era meraviglioso, c'erano stanze per i massaggi con colori pastello alle pareti che invitavano al rilassamento e alla serenità, stanze piene di sale rosa dell'Himalaya per depurare il corpo, incensi ed oli essenziali speziavano gli ambienti con le loro fragranze. Tutto mi portava alla mente gli Hammam marocchini. Tutto profumava di armonia. Con la mia orchidea mi feci largo tra un nugolo di eleganti signore, per congratularmi con colei che con tanta perfezione aveva arredato quel luogo e con mia grande gioia e stupore mi ritrovai davanti Elisabetta. Era rimasta quella donna piacevole e raffinata che avevo conosciuto, ma ancora non mi capacitavo come avesse potuto invitarmi all'inaugurazione del suo Hammam dopo le cose tremende che le avevo

detto. - È vero - mi disse - stavo davvero male sette anni fa e la cosa che mi turbò e mi sconcertò molto è che tu senza neanche conoscermi avessi capito il mio malessere. Adesso che quel tempo è passato, mi sono ripresa, ma le tue parole mi hanno accompagnato per tutto questo tempo.- Elisabetta si era sposata e non c'era dubbio che avesse fatto la scelta giusta, perché la Bilancia trova nel matrimonio la sua felicità e ama vivere un legame coniugale sereno e felice, e lei lo aveva trovato. Cominciai così a frequentare il suo centro benessere e ogni volta che la vedevo pensavo che era davvero brava e che quel lavoro era perfetto per una Bilancia, perché come ci insegna Venere il suo pianeta guida, tutto era armonia e bellezza e lei quelle doti le rappresentava appieno. Diventammo amiche e i miei vaticini accompagnavano ogni mia seduta, ora però ero diventata più accorta e non sputavo sentenze senza riflettere.

Lei comunque amava ascoltare le mie chiacchierare ed era diventato un divertente gioco di previsioni sull'amore, sul lavoro, sulle amicizie, ecc. ecc. Era appena trascorso il Natale ed io mi apprestavo a partire per un altro dei miei amati lunghi viaggi in Brasile, ma prima di farlo davo a lei l'onere di mettermi in forma fino al mio rientro. La trovai affranta, con gli occhi pieni di lacrime mi confidò di aver

perso un bambino in una gravidanza molto problematica. Purtroppo a causa della sua età non più giovane avrebbe dovuto rinunciare a diventare madre e questo era per lei una grandissima sofferenza. Strinsi le sue mani nelle mie e d'improvviso sentii un calore strano che invase tutto il mio corpo, le sensazioni diventarono forti e a quel punto lasciai che le parole uscissero dalla mia bocca senza freni, non potevo davvero trattenerle. -Stai tranquilla, vedrai prima che io faccia ritorno dal mio viaggio sarai di nuovo incinta. Sarà un maschio e nascerà con qualcosa di blù dove è posizionato il terzo occhio, sarà un bambino speciale. - I suoi occhi si illuminarono, ci abbracciammo - Voglio fidarmi di te e pensare positivo.- Partii per il mio amato Brasile e il 2 febbraio come ormai facevo da molti anni mi recai alla festa di Yemanjà regina del mare di Bahia. Yemanjà, la madre i cui figli sono pesci, è la regina delle acque della cultura Yoruba portata in Brasile dagli schiavi africani. Come molte feste pagane è stata assorbita anche nella religione cattolica e così è celebrata non solo dai seguaci del condoblé, ma anche dai cattolici che la appellano come Nostra Signora della Concezione. I brasiliani sono un popolo eccezionale; orgoglioso delle proprie radici e tradizioni, un popolo gioioso che nonostante la miseria, la violenza e le difficoltà, non salta occasione per stare in

allegria. In quella tiepida mattina la spiaggia di Bahia era piena di gente, le donne si erano vestite di bianco e di azzurro per omaggiare la dea e migliaia di bancarelle vendevano fiori, frutta, nastri, stoffe colorate, bamboline, cioè tutto quello che serviva per i balaios, cesti carichi di fiori e di preghiere che sarebbero stati portati in mezzo al mare per chiedere l'aiuto della divinità. Anch'io avevo indossato un abito bianco con una larga cintura azzurra e volevo fare la mia preghiera, ma quell'anno non l'avrei fatta per me, ma per la mia amica Elisabetta, glielo dovevo. Mi misi in fila posai nel cesto di vimini delle iyalarixa che officiavano il rito una bambolina ornata di fiori azzurri e la preghiera. In cambio ricevetti una benedizione e un soffio di alfazema, un'essenza alla lavanda comune a molti riti del candomblè.

Quando iniziò la processione in mare salii su una barca, erano quasi trecento imbarcazioni che seguivano la statua di Yemanjà, arrivati al largo, come gli altri, lasciai il mio dono in mare. I brasiliani dicono che se i doni tornano a riva è segno che la dea non li ha graditi, ma se vengono accolti e vanno al largo verso l'orizzonte le preghiere saranno esaudite, il mio dono con mia grande gioia navigò, ondeggiò e sparì tra le onde dell'oceano.

Il bambino di Elisabetta nacque in una mattina d'autunno e aveva due piccole vene blu sulla fronte

proprio all'altezza del terzo occhio. Il mio vaticinio era stato veritiero e ne ero davvero felice. Corsi da Rita per raccontarle tutto quello che era successo e lei mi sorrise con il suo fare da madre, sorella, amica, lei aveva già capito il mio dono tanto tempo prima e aveva attraversato la mia strada per aiutarmi a comprendere.

Avevo trovato in Rita il medico della mia anima e adesso Elisabetta si sarebbe presa cura del mio corpo. Non avevo di che lamentarmi, a volte le stelle sono davvero amiche!

10.- *Guarire con le mani*



Scorpione

“...voi siete come la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto il mio amico ed ora è per me unica al mondo.” (Antoine de Saint Exupéry)

Avevo imparato a placare la mia impulsività e a riequilibrare le mie energie, non era stato semplice, perché la mia luna in Ariete mi rende una donna difficile da domare. Ora anche Ottavia mi temeva meno, finalmente ero riuscita a conquistarla e fu proprio lei che mi invitò ad un meeting sulla Medicina Alternativa. Era un evento molto interessante, ripensai a tutti i rimedi con le erbe che la nonna mi aveva insegnato ed accettai con curiosità. Dopo il meeting sarebbe seguita una cena cui Ottavia mi aveva invitata. Dovevo agghindarmi con cura perché Ottavia, da buon Leone ama esibire i suoi ospiti. Scelsi un completo giacca e pantaloni nero, con una camicetta bianca. Guardandomi allo specchio ero abbastanza soddisfatta, se non fosse stato per i ca-

pelli che rivestivano la mia testa sempre alla rinfusa, selvaggi come me. Misi un po' di gel e mentre li pettinavo mi ritornò in mente il mio primo amore con il suo pettinino di tartaruga. Chissà che fine aveva fatto! Aggiunsi un paio di orecchini pendenti giallo dorato, dono di Ottavia, così sicuramente non avrebbe avuto niente da ridire e guardandomi allo specchio finalmente l'effetto mi sembrò ottimo. Appena arrivai, capii che avevo fatto centro, Ottavia mi esibì per tutta la sera come un Leone esibisce la sua preda. Glielo lasciai fare, perché quel suo atteggiamento di onnipotenza mi faceva sorridere e star bene. Mi presentò a tutti e le sue presentazioni piene di lusinghe nei miei confronti suscitarono l'interesse di Aurora, una ragazza di circa trenta anni con lunghi capelli biondi e occhi di un azzurro che ricordava il mare. Deve essere uno Scorpione puro con questi occhi pensai, e quindi dovevo andarci cauta perché per uno Scorpione il bene e il male hanno lo stesso valore. A cena ci ritrovammo a tavola insieme e mi divertii molto ad elencarle tutti i simboli tradizionali connessi allo Scorpione: il serpente, la mantide religiosa, i becchini, la spada insanguinata, ma lei non si spaventava e con un sorriso provocatorio mi diceva che solo gli stupidi hanno paura di queste cose. Studiava veterinaria, parlava con grande amore degli animali in generale, ed in particolare dei

suoi otto gatti che proliferavano sempre di più da quando aveva accolto nel suo giardino una micina mezza morta e spelacchiata che aveva curato e cresciuto, ma che si era rivelata una fattrice di prima qualità. I cani erano solo quattro, provenienti da varie cucciolate, ma ora ne aveva una incinta per cui presto la famiglia si sarebbe allargata. Infine aveva anche due bellissimi cavalli purosangue che erano il suo orgoglio e la sua passione. Viveva in una grande casa in campagna e possedeva tutto quello che un comune mortale possa immaginare, eppure non era contenta, era sempre insoddisfatta, come detta il suo segno in cui domina Plutone dio degli Inferi che rende tutto molto difficile da vivere.

A cena riparlammo di agopuntura, fitoterapia, medicina Ayrvedica, omeopatia, osteopatia. Io naturalmente ero stata attratta dalla fitoterapia e sfoggiai un po' delle conoscenze che la sapienza di Lucilla mi aveva trasmesso. La cena fu animata di chiacchiere interessanti e piacevolissima, ma verso la fine della serata Aurora mi chiese se era possibile rivedersi, e mi fece una confidenza stranissima. Era venuta a quel meeting perché suo padre morto anni prima, in un sogno o qualcosa che sembrava tale le aveva detto di partecipare a quella cena dove avrebbe incontrato una donna in grado di aiutarla. Ormai di matte ne conoscevo tante una in più una

in meno non faceva differenza.

Certo che questa era strana davvero! E poi cosa voleva da me? Le dissi di sì e decisi di lasciarmi trasportare dagli eventi senza pregiudizi, senza frontiere, ma avevo a che fare con uno Scorpione che non è così bravo a raccontarsi, non ci sarebbero state vie di mezzo o diventavamo amiche o sarebbe scomparsa per sempre. Aurora scelse la prima opzione, voleva essere mia amica. Cominciò a telefonarmi spesso, settimanalmente trovava il modo di venire a casa mia per un caffè e nei nostri lunghi incontri pomeridiani mi svelò molto di sé. Scoprii così che quella ragazza dagli occhi di ghiaccio aveva molte percezioni extrasensoriali sul mondo invisibile da cui riceveva vari messaggi. - Ho un messaggio per te - mi disse un giorno che era venuta a trovarmi, viene da una donna piccola di statura, con una vestaglietta azzurra, le ciabatte e due occhi verdi che ricordano molto i tuoi. Ebbi un tuffo al cuore. Ma lei non si curò affatto della mia sorpresa e con voce decisa continuò - Si chiama Lucilla. La conosci? -Le gambe mi tremarono e un nodo mi strinse la gola. Come poteva quella ragazza sconosciuta conoscere la mia amata Lucilla. La donna più cara della mia vita, da cui tutto era cominciato. - La conosco - risposi senza aggiungere altro. - Bene, lei vuole che ti dica che devi credere di più in te.

Se adesso non sai bene come fare, presto incontrerai qualcuno che ti fornirà i mezzi, conta su di lei, perché lei ti aiuterà molto.- Fu un pomeriggio indimenticabile e di grande gioia, ma quando Aurora se ne andò non trattenni le lacrime. Era il momento più duro e difficile della mia vita, l'uomo del Cancro annunciatomi da Dona Consuelo, era arrivato e mi aveva portato via tutto quello che avevo lasciandomi veramente disperata. Ma quell'inatteso messaggio d'amore che arrivava da così lontano mi aveva scaldato il cuore, restituendomi un po' di forza e di speranza. Aurora continuò a venire spesso a trovarmi, ma io pur ascoltandola sempre con attenzione e disponibilità non riuscivo a capire in che modo potessi aiutarla, come invece le aveva annunciato suo padre. Un giorno però accadde una cosa strana, dopo aver trascorso il pomeriggio con me, nel momento in cui stava per salutarmi guardò il mio cane che se stava mogio, mogio accucciato sul tappetino. - Ehi, ma che ha il tuo Schioppo? - Mi disse preoccupata guardandolo. - Non lo so. Sono due giorni che ha male ad una zampa e sta sempre lì buono e fermo. Non mangia, non vuole uscire, deve sentire molto dolore, perché fermo non ci sta mai. -Posso ?- Chiese Aurora avvicinandosi. - Certo! Se ti riesce! Lui è selvaggio come la sua padrona e non si fa avvicinare da nessuno. - Invece stranamente

Schioppo continuò a stare buono, mentre lei con delicatezza lo faceva alzare e gli guardava la zampa, la toccò in vari punti, e infine concentrò la sua attenzione sulla spalla, fece vari movimenti sempre calmi e tranquilli poi tenne tutte e due le mani ferme sul punto in cui riteneva provenisse il dolore. Ero sorpresa, Schioppo è un cane selvaggio che non si lascia toccare da nessuno, ma con lei fu bravissimo. Quando ebbe finito il cane si riacciucchiò e Aurora si alzò per andar via. Ma pur essendo già uscita dalla mia porta di casa percepivo ancora la sua presenza e continuavo a vederla. Era in un angolo del giardino con Lula la sua canina che partoriva. Quattro cuccioli erano già nati e stavano intorno alla mamma cercando di attaccarsi ai capezzoli, ma la cagna era sfinita, si era stesa a terra e aveva chiuso gli occhi. Continuava a star male poiché c'era un altro cucciolo che faticava a uscire. Aurora capì e con energia mise le mani sull'addome dell'animale, esercitò una piccola pressione e cominciò a massaggiarla. Le mani sembravano andare da se, sapevano da sole cosa fare. La canina guaiva disperata, ma ad un tratto da sotto la coda spuntò la testina bianca dell'ultimo nato. Lula smise di lamentarsi, ce l'aveva fatta, finalmente stava bene. Si avvicinò al piccolo lo leccò, ma il cucciolo sembrava inerte, immobile, non emetteva alcun suono, forse non aveva retto

lo sforzo e non ce l'aveva fatta. Aurora non si rassegnò, lo prese con delicatezza, lo accarezzò piano piano, lo tenne tra il caldo delle sue mani, finché finalmente il cucciolo ebbe un sussulto e mugolò. La visione a quel punto svanì. La mattina dopo Schioppo si alzò dalla cuccia felice, cominciò ad abbaiare a correre, a saltare, insomma era di nuovo matto come sempre e la sua zampa era guarita. Quando Aurora sarebbe tornata le avrei raccomandato di stare molto attenta al difficile parto della sua cagnolina, ma le avrei anche detto che avevo finalmente scoperto cosa suo padre voleva che io le dicessi. Lei sarebbe diventata senza dubbio una bravissima veterinaria, ma anche un'ottima pranoterapeuta. Era nelle mani che doveva incanalare la sua energia, perché quello era il suo grande dono!

11.- UN VOLO DELL'ANIMA



Sagittario

“ Non far caso a me. Io vengo da un altro pianeta. Io vedo orizzonti dove tu disegni confini”

(Antoine de Saint-Exupère)

Quel farabutto, l'uomo del Cancro era arrivato e aveva senza dubbio diviso la mia vita in un prima e dopo. Dopo di lui, dopo la catastrofe c'erano stati anni bui e faticosi. Avevo attraversato deserti infuocati, sotto un sole ardente senza un goccio d'acqua da bere. L'unica cosa che avessi potuto fare era stato imparare a sopravvivere aspettando la rinascita. Ancora una volta le stelle mi erano venute in aiuto insegnandomi che niente avviene per caso e che anche quell'evento drammatico aveva una ragione.

Qualcuno lassù mi lasciava intravedere pezzi di futuro e forse a tutto quello che era accaduto c'era una ragione. Ripensai a Dona Consuelo che mi aveva esortato a condividere per aiutare e poi c'erano i tanti messaggi di Aurora da mondi invisibili che dicevano la stessa cosa. Tutto ciò mi faceva stare bene, mi faceva sentire una persona speciale, circondata

da meravigliose energie che fluivano attraverso la mia mente e il mio cuore. Nonostante tutto mi sentivo protetta ed ero certa che l'Universo mi avrebbe regalato persone e situazioni che mi avrebbero aiutato a proseguire il cammino. Mi lasciai trasportare, seguivo l'onda e dopo tanti giorni di buio stavo rivedendo la luce. Quella luce arrivò con Giada, che fu il mezzo del messaggio che Aurora mi aveva annunciato. La incontrai per caso in una vacanza settembrina in quella terra meravigliosa che è la Puglia. Finalmente io e mio marito ci eravamo concessi una vacanza. Il mare di fine estate ha una dolcezza particolare, le spiagge ormai quasi deserte mi regalavano giornate estremamente rilassanti. Mi soffermavo fino al tardo pomeriggio per prendere un drink e godermi la magia del tramonto. Fu proprio in uno di quei piacevoli relax che incontrai Giada. Il nome della pietra del cuore le si addiceva pienamente, come questa aveva un'azione rilassante e aiutava l'animo a quietarsi. Era una donna non più giovane ma la sua età era indefinibile. Attraverso il lungo vestito di lino bianco si intravedeva un fisico ancora atletico, portava lunghi capelli grigi fermati in una treccia che le ricadeva sulla spalla destra e dal lato sinistro pendevano due lunghe piume che facevano da orecchino. Non avete idea di quanto mi divertiva incontrare delle perfette sconosciute senza

sapere niente di loro, e cercare di indovinare le loro componenti astrologiche, era diventato un gioco che mi accompagnava da sempre e devo dire che difficilmente mi sbagliavo. Mentre beveva il suo drink studiavo Giada e arrivai alla conclusione che non poteva essere altro che un Sagittario e se così fosse stato per me sarebbe stato un gioco da ragazzi avvicinarla e chiacchierare. Nessun Sagittario disdegna una conversazione, come sa far bene anche il suo dirimpettaio Gemelli, ma il Sagittario possiede in più la grazia, il carisma e l'ottimismo. Mi avvicinai e mi sedetti, quella donna aveva suscitato la mia curiosità e fu più facile di quanto credessi, perché Giada da buon Sagittario era spiritualmente magica e conversare con lei fu entusiasmante. Eravamo compatibili sull'argomentare di stelle, di anime, di chakra, e finalmente potevo confrontarmi e parlare di cose che spesso dovevo tenere nascoste. Ma lei mi stupiva sempre parlando della natura in una maniera per me affascinante e sconosciuta. Il vento che parla e dà consigli a chi lo sa ascoltare, il sole simbolo dell'energia maschile e della creatività, la luna simbolo del femminile, del mistero, dell'inconscio: acqua, aria, terra, fuoco, elementi energetici simbolo della creazione, della fecondità dell'evoluzione e trasformazione dell'uomo. Erano tutti argomenti interessanti e affascinanti in cui lei credeva fermamente.

Ci incontrammo tutte le sere e durante gli aperitivi ci raccontavamo e scoprivamo molte cose l'una dell'altra. Giada era stata sposata, ma ad un Sagittario il matrimonio non interessa affatto è solo una condizione di comodo e purtroppo il marito non aveva capito che lei voleva essere libera. Un bel giorno aveva mollato marito e casa ed era partita, aveva viaggiato molto e alla fine si era fermata a piantare o meglio a ritrovare le sue radici in un trullo in mezzo al verde, non lontano dal mare.

Così quel bel Sagittario aveva avuto davvero ciò che voleva perché infondo è anche un segno fortunato. Fu piacevole passare la vacanza insieme, anche se avevo sempre la sensazione che mi studiasse e che mi sfuggisse qualcosa. Una sera mi invitò nel suo trullo per il nostro apericena. Fu lì che feci una scoperta a dir poco strabiliante. Sotto il meraviglioso tetto a forma conica si apriva una stanza circolare con tappeti e cuscini colorati, mentre alle pareti due stupendi ventagli di piume ed un piccolo scudo circolare di pelle decorato di piume e conchiglie mostravano chiaramente uno strano connubio tra culture molto diverse. Tra i libri c'era qualche affascinante maschera scura di origine africana e in un angolo del salotto tra le poltrone spiccava un piccolo totem colorato intagliato nel legno, ma quello che mi lasciò veramente sbalordita furono le numerose

foto attaccate alle pareti; c'era Giada piccolina tra una giovane donna dai capelli biondi legati in una treccia e un uomo dalla pelle scura e i capelli ricci, poi ancora lei più grandicella ritratta in mezzo ad una numerosa famiglia dalla pelle scura, e altre foto ancora di incredibili paesaggi, di tramonti infuocati, di albe sul mare con tante amiche dai luminosi sorrisi che brillavano nei volti scuri. Sì Giada aveva una madre pugliese e un padre africano, era vissuta a lungo in Africa ed aveva ricevuto dal padre e dal nonno l'amore per la Terra, per l'Uomo, per Dio. Aveva ereditato il Fuoco sacro della Vita per celebrarla, amarla, salvarla. Mi parlò della sua vita a contatto diretto con la natura, dei popoli che vivono ancora in uno stato di innocenza e di stupore prendendosi cura di tutto ciò che li circonda. Spiritualità e magia si confondevano nella sapienza di quella strana donna che mi stava introducendo in un mondo ed una realtà del tutto sconosciuti. Si era fatto tardi, mi ero incantata ad ascoltarla, ma ora dovevo proprio andare. Giada mi invitò per la sera successiva dicendomi che voleva farmi un regalo. Passai la giornata a pensare a lei e all'incontro della sera. Lasciai che mio marito si organizzasse con alcuni nuovi amici che volevano portarlo a pesca ed io non appena furono le sette andai da lei per l'apericena. - Ti ho invitata stasera - mi disse - per-

ché nel cielo la luna piena brilla sulla luce del segno dell'Ariete e tu lì hai la tua luna di nascita, in questa energia lunare se vuoi ti farò volare! -

Avevo ragione mi aveva studiato bene, sapeva che non avevo paura di niente e che comunque la mia curiosità acquariana mi portava ad accettare nuove esperienze. Così nell'euforia di quella luna mi lasciai trasportare in un magico sogno. Mi sdraiai, chiusi gli occhi e mi rilassai respirando con un ritmo calmo, profondo e regolare. Giada era fantastica mi guidava con voce calma, mi chiese di pensare al luogo dove volevo andare e alla persona che volevo vedere. Visualizzai un punto di luce sulla sommità della testa, lentamente il cerchio luminoso si allargò e arrivò fino ai piedi, lo feci risalire e scendere diverse volte come lei mi indicava finché mi sentii immersa in un'aura di luce. Concentrai l'attenzione sul cuore, percepii i miei chakra pieni di luce e di energia. Continuai la respirazione finché l'energia uscì con il mio respiro e a contatto con l'aria prese consistenza e colore modellandosi in un corpo simile al mio che stava sopra di me. Mi sollevai lentamente, la mia amica mi guidava, arrivai al soffitto ero una passeggera dell'aria, ero libera. Volavo e in un attimo fui lì dove avevo scelto di andare. Vedevo il mare, la casa isola di Dona Consuelo, mi fermai, era incredibilmente meraviglioso. Consuelo stava

sulla veranda, sonnacchiava sulla poltrona avvolta dai suoi veli bianchi. Scesi e la baciai sulla fronte, alzò lentamente una mano e mi fece un'impalpabile carezza. Giada mi chiamava, dovevo tornare. Eseguì tutti i suoi ordini e dopo un po' mi ritrovai nel suo incredibile salotto. Giada era una sciamana e mi aveva fatto un dono fantastico. Avevo perso la cognizione del tempo, era passata mezzanotte ci abbracciamo con amore e sotto un cielo stellato mentre tornavo al mio bungalow mi sembrava ancora di volare. Avevo dentro un'energia nuova ed una pace ed un amore mai provati prima. Mio marito non era ancora tornato. Sonnacchiai un po', non vedevo l'ora che tornasse per raccontargli quello che mi era successo. Era l'alba quando rientrò stanco, ma anche lui soddisfatto per la notte trascorsa in mare. Non lo lasciai dormire gli raccontai chi era Giada e che cosa meravigliosa avessi fatto. Mi guardò incredulo e mormorò: - Ma come fai? Tutte le matte le incontri tu! - Poi si girò dall'altra parte e si addormentò.

La sera successiva era l'ultima di quella favolosa vacanza, era pronta la cena di pesce con gli amici di mio marito, avevo invitato anche Giada e passai a prenderla. Entrai ancora una volta nel suo magico salotto e lei dalla pila dei libri sparpagliati per casa ne tirò fuori uno dalla copertina nera con tanti pic-

coli disegni colorati e in cima a caratteri gotici brillava la scritta "I Tarocchi". -Voglio farti un regalo, questo è il mio dono per te, fanne un buon uso. Tu possiedi tutte le facoltà che servono per interpretare questi magici disegni. - Con una certa emozione presi il libro tra le mani lo aprii, la prima parte era un libro vero e proprio in cui veniva spiegato il significato degli arcani, la seconda parte era costituita da una copertina rigida che fungeva da contenitore e qui in una custodia di velluto rosso c'erano le bellissime lame degli arcani maggiori finemente decorati. - Non toccarle - mi disse - ti insegnerò a consacrarle a te, perché sarà solo a te che risponderanno e con il loro aiuto potrai continuare il cammino. - Tenni ancora il libro stretto tra le mani e ripensai al messaggio di Aurora: - Qualcuno te ne fornirà i mezzi. - Il mezzo era arrivato attraverso le mani magiche di Giada. Quando tornai a casa dalle vacanze feci quello che la mia nuova amica mi aveva detto di fare; guardai le carte, i colori brillanti, le figure, i simboli tutto mi sembrò molto familiare, tanto che in breve tempo il Bagatto, l'Imperatrice, il Matto e tutti gli altri non ebbero più segreti per me. Tutti gli avvenimenti della mia vita si sono succeduti in maniera impreveduta, ma allo stesso tempo con incredibile chiarezza, sono state tante piccole tessere di mosaico che via via sono andate al loro posto

componendo il disegno della mia esistenza. Oggi che ho scalato un bel po' della mia montagna e posso ammirare il panorama dall'alto, penso che forse quell'evento disastroso del farabutto uomo del Cancro, mi ha portato ad essere quella che sono. Ma non lo perdonerò mai per la disonestà con cui mi ha raggirata, per la faciloneria con cui ha distrutto tante vite con i suoi affari immorali e truffaldini, per tutta cattiveria delle sue azioni. Ma tra non molto quando Saturno il signore del Karma chiederà il conto allora sinceramente non vorrei essere al suo posto!

12.- *Un gioco tra sorelle*



Capricorno

“Le nostre radici dicono che siamo sorelle, il nostro cuore dice che siamo amiche” (Anonimo)

L'estate era finita, il viaggio in Puglia si era rivelato sorprendente e ora con le serate autunnali, avrei acceso il fuoco per le caldarroste e mi sarei messa a studiare. Fui molto occupata e non potei cominciare il mio percorso con gli Arcani, fu così che mi ritrovai alla sera di Halloween. Aurora mi parlava spesso di quella notte in cui il mondo dei vivi può unirsi a quello invisibile dei morti. Forse erano solo credenze popolari, ma in verità, in quella notte, nel corso degli anni avevo avuto un chiaro contatto con altri mondi. Così fu proprio in quella notte un po' particolare che ripresi in mano il libro di Giada. Entrai in contatto con quel mazzo che come mi aveva predetto Giada mi avrebbe permesso di esprimermi. Studiai molto e piano piano capii che il simbolismo dei Tarocchi, semplice e addirittura rudimentale conduce ad un paesaggio medioevale illuminato dal Sole e popolato da piccole figure in cammino: il

Matto con il suo berretto a sonagli, l'Imperatore e l'Imperatrice seguiti da una scintillante cavalcata, la Morte intenta al suo macabro falciare, l'Eremita che parte per la sua ricerca con il bastone e la lampada, l'Appeso che pende dalla sua forca, la Torre che cade spezzata dal fulmine. Tutti simboli che si accordavano perfettamente con le mie stelle, i miei pianeti e le mie case astrologiche. Scoprii che il Matto era la forza imperiosa di Urano. Il Bagatto l'intelligenza attiva di Mercurio. La Papessa l'attrazione e il magnetismo della Luna. L'Imperatrice la fertilità e la femminilità di Venere. L'Imperatore il potere del Toro. Il Papa l'autorità morale e il benefico consiglio di Giove. Gli Amanti la doppia personalità dei Gemelli. Il Carro il desiderio di viaggiare e di emergere del Sagittario.

La Giustizia l'equilibrio e l'intelligenza fedele della Bilancia. L'Eremita la maturità e la riflessione di Saturno. La Ruota della Fortuna la capacità di conciliare il bene e il male di Giove. La Forza l'attitudine al comando dell'Ariete. L'Appeso la passività, l'abbandono, la forza degli ideali e del sacrificio della Vergine. La Morte la metamorfosi profonda di Plutone. La Temperanza la pazienza e la riflessione del Capricorno.

Il Diavolo la passionalità e le passioni irrefrenabili dello Scorpione. La Torre la forza di resistenza e i

cambiamenti improvvisi dell'Acquario. Le Stelle le rivelazioni, le ispirazioni e la fede di Nettuno. La Luna l'intuitività e l'instabilità emotiva del Cancro. Il Sole la fiducia in se' e negli altri propri del Sole. Il Giudizio l'entusiasmo, la purificazione e la rivelazione divina dei Pesci. Il Mondo la regalità, la lealtà e la realizzazione del Leone. Tutto era un unico insieme e sentii che con quel mezzo, avrei potuto vedere oltre purché mi venisse concesso. Dovevo fare pratica e allora pensai che nessuno meglio di quel Capricorno che avevo in casa mi avrebbe aiutato a capire quanto di vero trasmettessero le magiche lame. Il Capricorno era Anna, mia sorella più piccola, nata anche lei in una fredda mattina d'inverno, ma appartenente al glaciale segno del Capricorno. Era testarda, pratica e meticolosa e un po' ristretta mentalmente come quella capra di montagna che è il glifo del suo segno zodiacale, perciò quando si parlava di cose poco concrete aveva sempre una risatina sarcastica. Dovevo convincerla, ma andavo abbastanza sicura nella mia impresa, non mi avrebbe detto di no, in fondo in fondo mi ammirava per le mie conoscenze particolari, per il modo un po' strambo di vedere la vita e poi la facevo ridere. Ci accordammo per vederci una volta alla settimana per fare pratica.

Cominciammo le nostre sedute guardando il suo

stato amoroso che era un vero disastro. Si era fidanzata con il suo attuale marito all'età di quattordici anni, lo aveva sposato perché da buon Capricorno l'amore per lei doveva essere eterno, leale, senza sotterfugi, ma purtroppo i miei tarocchi parlavano di tutt'altro. La carta degli Amanti con accanto l'Eremita mi parlava di fughe clandestine e di tradimenti, anche se alla fine il Giudizio annunciava la rinascita con un nuovo amore dopo tanta sofferenza. Gliene parlai, ma naturalmente non volle credere alle mie parole. Ci incontrammo spesso, lei mi prendeva in giro per tutte quelle predizioni, però si divertiva, le sembrava solo un gioco, in realtà io la stavo preparando a tutti gli eventi piuttosto tristi che la vita le riservava. Questo non le dispiaceva perché da buon Capricorno voleva tenere tutto sotto controllo. Una mattina si presentò a casa mia molto presto portando caffè e pasticcini per fare colazione insieme, perché il Capricorno è così nella sua durezza è anche amorevolmente accorto ai bisogni dei suoi cari. Dopo il nostro amichevole spuntino con voce allegra e gli occhi maliziosamente sorridenti mi annunciò: - Sto cambiando casa, ne ho trovata una che mi piace davvero. Vorrei sapere da te se ho fatto la scelta giusta. - Mi sembrò strano che di punto in bianco venisse da me con una domanda ben chiara, una che qualunque decisione prendesse non

chiedeva mai il parere di nessuno. Mi stava mettendo alla prova! Andammo nel mio studio e stesi i tarocchi, ponendo la domanda che lei aveva richiesto, ma ahimè! La carta finale, quella che sintetizzava risposta era la terribile Torre. La fissai dritta negli occhi in risposta alla sfida che mi aveva lanciato e dovetti dirle a malincuore che la casa non sarebbe stata quella, ma che ne avrebbe trovata un'altra con un bel giardino ed un numero civico che in qualche modo le apparteneva. Non avevo finito di parlare che rideva di gusto e con grande soddisfazione mi disse: - Mi spiace, mia cara, le tue sono tutte fandonie. La casa è proprio quella, ho già firmato il contratto! - Rimasi sbalordita ed incredula, come potevano quei tarocchi dirmi una cosa per un'altra e misi in discussione tutto il lavoro e lo studio che avevo fatto. Ma le carte non mentono, bisogna solo saperle interpretare.

Fortunatamente la mia sconfitta durò poco, dopo una quindicina di giorni accadde l'imprevisto. Il proprietario della casa, per oscuri motivi, scisse il contratto e Anna non poté più prenderla. Ne trovò subito un'altra e con mia grande soddisfazione questa aveva il giardino e il quattordici era il numero civico. Il quattordici era il giorno della sua nascita, a quattordici anni aveva conosciuto il marito, dopo quattordici anni l'aveva sposato e molti altri avve-

nimenti importanti della sua vita erano legati a quella data, perciò si poteva dire senza ombra di dubbio, che il quattordici era il suo numero magico. Avevo indovinato e ne fui felice. Le carte di Giada erano chiare e veritiere. Ancora oggi quando Anna, saggio Capricorno, viene a trovarmi riprendiamo il nostro gioco di lettura, ma ora si abbandona nelle mie mani ed io stendo tranquilla i miei Tarocchi per lei. Adesso i simboli che l'accompagnano sono: le Stelle, il Sole, il Mondo, perché alla fine quel freddo Capricorno ha trovato la sua vera strada; la strada della felicità.

Ti voglio bene mia cara Anna e sono felice, perché finalmente hai fatto pace con questa vita che non sempre è stata facile per te.

13.- *Un gruppo di amiche e una serata particolare.*



Acquario

“Io sono la migliore amica di me stessa, io non potrei mai tradirmi, mai abbandonarmi.” (Melissa P.)

Mia madre diceva sempre che io e mia sorella ci eravamo scambiate la data di nascita, non so bene quali conteggi avesse fatto o quali fasi lunari avesse seguito per arrivare a quella conclusione. Ma in realtà le stelle non mentono e anche se la mia nascita era prevista prima io non potevo appartenere al glaciale segno del Capricorno come mia sorella.

Le prove che la vita mi aveva riservato dovevano essere risolte con la genialità, la creatività e l'indipendenza tipiche del segno dell'Acquario.

Ognuno di noi nasce in un giorno e in un'ora in cui i raggi celesti sono in armonia con il suo Karma individuale ed io in quella fredda mattina di gennaio trovai la mia costellazione e venni al mondo. Sì, sono un Acquario con ascendente Acquario come lo era stata Lucilla e i miei pianeti alla nascita erano in perfetta connessione con i suoi come se tutto fosse

predisposto per avere uno senso ed uno scopo preciso. Questa strana coincidenza che naturalmente scoprii più tardi attraverso i miei studi, mi portò ad appassionarmi sempre di più all'Astrologia Evolutiva e a quella Karmica che si occupa dell'anima e di come essa si evolva incarnandosi più volte sul nostro pianeta. Le varie esperienze della vita sono lezioni profonde, attraverso le quali la nostra anima può apprendere, arricchirsi e crescere e tutte le persone che ci sono vicine e quelle che incontriamo servono a tale scopo. I pianeti non sono altro che i messaggeri dell'anima e gli angoli, punto focale dei temi natali, sono la loro essenza. Il mio viaggio terreno lo ritrovai tutto scritto lì sui libri di Astrologia, dettato dai transiti, dagli incontri di pianeti importanti che insieme tracciavano la mappa della mia anima con il suo immutabile passato e i possibili percorsi futuri. Mi potevo ritenere soddisfatta avevo in mano molte conoscenze apprese nei miei viaggi, nei miei incontri speciali e mi rendevo sempre più conto che tutto era predisposto. Noi non siamo altro che il frutto di ciò che siamo già stati e le nostre scelte determinano la nostra evoluzione futura. Nei miei anni di vita avevo il privilegio di vivere la fine di un'era; stava finendo l'era dei Pesci e molto presto saremmo entrati nell'era dell'Acquario, l'era della fratellanza universale e della condivisione.

Parola che tornava spesso nei miei pensieri, me l'aveva suggerita Dona Consuelo, era tornata nei messaggi di Aurora e nei consigli di Giada, ora avevo un bel numero di amiche e decisi di condividere con loro le mie conoscenze formando un'Associazione di sole donne alle quali, attraverso una chat tutte le mattine davo il buongiorno e facevo le previsioni leggendo transiti e pianeti. La cosa iniziata quasi per gioco in realtà ci dava la possibilità di sentirci tutti i giorni e da lì era nato il bisogno di vederci una volta al mese per parlare di stelle, pianeti, anime e magia. Per me era bellissimo condividere tutto ciò che sapevo e che via via con i miei studi scoprivo, ma, senza rendercene conto la magia più grande era proprio quella di stare insieme.

Il Club delle mie donne, racchiudeva ogni tipo di essenza, ci si trovava di tutto; c'era la mia frettolosa guerrigliera Ariete, la paziente tenace Toro, la volubile chiacchierina Gemelli, la sensibile emotiva Cancro, la dominante ruggente Leone, la precisina forte Vergine, l'equilibrata elegante Bilancia, l'inquieta rigorosa Scorpione, l'ottimista Sagittario, la taciturna Capricorno, l'energica magica Acquario, la brumosa compiacente Pesci. Il gruppo partito da poche affiatate amiche continuava a crescere ed eravamo diventate tante, desiderose di stare insieme, ma anche di fare qualcosa di bello e di buono.

Fu così che mi tornò in mente una bella allegoria dei dodici segni zodiacali letta in un libro di Astrologia Karmica e da lì presi spunto per un magico galà di beneficenza in cui i dodici segni sarebbero stati protagonisti di una sfilata di moda. Un obiettivo più alto per donare a chi non aveva avuto molto dalla vita, un Natale più sereno. Scelsi le dodici donne che avrebbero rappresentato lo stile delle stelle e con l'aiuto delle altre amiche del gruppo raggiungemmo lo scopo. Trovammo la location adatta; una sala molto ampia in un grande Hotel nel centro storico e anche se mi sembrava un'utopia pensare di riempire tutte quelle sedie, l'entusiasmo ci tenne strette, desiderose di dimostrare la nostra compattezza ed il nostro cuore generoso. Ognuna dette il proprio contributo, la musica fu assegnata alla donna Pesci che con la sua caratteristica delicatezza scelse le note melodiose che accompagnarono la serata. Alla mia donna Toro fu affidato il buffet, perché nessuno meglio di lei può allestire una tavola con la grazia e l'eleganza che la rappresentano. Alla donna Scorpione venne dato l'onere delle pubbliche relazioni, perché nessuno poteva essere più convincente di lei quando si tratta di portare a casa il risultato e davvero lo fece. Vendette tutti i biglietti di quella serata e forse qualcuno in più, tanto, come sosteneva lei, avremmo trovato posto per tutti.

Scelsi una donna Bilancia che si sarebbe occupata accuratamente di vestire le mie modelle con la grazia e l'eleganza che la contraddistinguevano e a lei fu dato l'onere di vestiti e make-up. Seguirono due mesi di duro lavoro, per molte di noi era la prima volta che avevamo la possibilità di esprimerci per un pubblico così grande, ma eravamo talmente entusiaste che niente poteva preoccuparci, anche perché l'intera serata sarebbe andata in beneficenza ed eventuali gaffe sarebbero state perdonate dal nostro pubblico. Fu così che una sera ci trovammo tutte per un'ultima prova generale. Avevo lasciato l'onere di allestire il tutto alla mia teatrale Gemelli che aveva creato un allestimento armonioso e originale. Guardando la sala pronta con tante sedie rosse, mi sentii emozionata e felice per essere riuscita ad organizzare quella serata e pensai che solo per quello che stava succedendo era valsa veramente la pena aver conosciuto e tenuto insieme quel bel gruppo di amiche. Facemmo accuratamente la prova generale e quando finimmo ci guardammo soddisfatte. Ci avviammo verso l'uscita e prima di chiudere la porta detti un ultimo sguardo alla stanza gremita di sedie, mi sentii veramente felice ce l'avevo fatta e per un attimo mi sembrò di vedere gli occhi verdi di Lucilla che mi guardavano con orgoglio.

14.-Un dono profetico



Pesci

“La vera amicizia resiste al tempo, alla distanza, al silenzio” (Isabel Allende)

Le lucine colorate e festose sembravano venirmi incontro, brillavano da ogni angolo di strada e occhieggiavano dalle case partecipando alla mia felicità. Era di nuovo Natale, era freddo, ma io non lo sentivo ero carica di entusiasmo e di adrenalina al pensiero che da lì a qualche giorno la mia sfilata delle stelle si sarebbe finalmente realizzata. La notte non fu tranquilla, ero troppo agitata e dopo un lungo rigirarmi nel letto feci uno strano sogni. Ero a casa, sotto la quercia e davanti a me con gli stupendi occhioni da cerbiatta e un sorriso dolcissimo c’era la mia amica Giuliana. Aveva tra le mani una scatola rossa legata da un nastro dai colori dell’arcobaleno e me la porgeva soddisfatta con il suo sguardo dolce quasi implorante. Mi svegliai di soprassalto con un po’ di batticuore e la sensazione fortissima che la mia cara Giuly fosse stata veramente lì accanto a me. Si dice che i sogni dell’alba siano veritieri e for-

se è così perché a me quel sogno sembrava proprio vero e non riuscivo a cacciarlo via, anzi al sogno si era aggiunta una canzone che mi frullava con insistenza nelle orecchie, nella mente e nel cuore. "Hey! Teachers! Leave them kids alone!" "Ehi! Insegnanti! Lasciate stare I bambini!" Era stato il nostro inno alla libertà, la nostra protesta alle prepotenze dei professori, ed era diventato la colonna sonora della nostra adolescenza ribelle. Quante volte l'avevamo cantata insieme! Corsi in soffitta, frugai tra i vecchi libri, spostai le scatole polverose piene di cose inutili e finalmente intravidi lei, la mia valigia dei ricordi, lì dentro nel corso degli anni avevo via via riposto molte cose care. La tirai fuori a fatica e l'aprii.

Mamma mia quante cose! I ricordi mi salivano alla mente sovrapponendosi in una corsa veloce degli anni: i disegni di Niccolò, i regalini di Natale della festa della mamma, tanti oggetti cari ormai dimenticati, biglietti di auguri, foto, qualche lettera d'amore e finalmente sul fondo sbucò la scatola rossa del sogno e accanto il nastro colorato. La tirai fuori e l'aprii. Meraviglioso! Dentro c'era un trentatré giri degli amati Pink Floyd "The Wall". Ma la cosa più sorprendente era che sulla scatola la mia cara amica aveva incollato dodici graziosissime bamboline vestite come i dodici segni zodiacali e nel centro una barbi dagli occhi verdi, i capelli rossi, ed un abito in-

tonato al colore degli occhi. “Auguri per i tuoi sedici anni e che gli astri ti portino fortuna! Ti amo Giuliana” recitava il biglietto di auguri. La mia Giuly con il suo dono era stata profetica ed era venuta a dirmi ancora una volta che le stelle erano nel mio destino. Non esiste amore più fatato di quello che si riceve in dono dal segno dei Pesci perché lui rappresenta la parte migliore dell’umanità. Io e Giuliana eravamo coetanee, ed anche vicine di casa, avevamo frequentato le stesse scuole elementari, le medie e le superiori ed è grazie a lei se molti dei miei risultati scolastici erano stati soddisfacenti. Preparava i miei temi d’italiano ed era bravissima, poiché come molti Pesci aveva il dono della scrittura. Il tratto leggero e delicato della sua calligrafia riempiva i fogli bianchi dei quaderni ed era emozionante e avvincente immergersi nei suoi racconti. Come avete già capito Giuliana era del segno dei Pesci, l’ultimo segno dello zodiaco, il più ricco che avanza come un vegliardo carico della saggezza universale, ma poiché lo zodiaco sta per riprendere il suo girotondo è anche il segno più innocente e a volte quasi infantile. Per capirlo bene bisogna aver osservato le onde dell’oceano che arrivano lentamente da molto lontano e portano con sé i segreti del cosmo e si infrangono all’improvviso sulla sabbia, leggera, schiumosa, fresca. Chi è nato sotto il segno dei Pesci è inafferrabile

per se stesso e per gli altri, alla continua ricerca di un assoluto introvabile. Giuliana era proprio così e come tutti i Pesci era sempre pronta a sciogliersi in lacrime. Sì, le lacrime donano alle signorine Pesci e quando piangono sembrano delle vere proprie sante da invocare nelle nostre preghiere. Hanno sempre bisogno di essere rassicurate e quando hanno dei problemi spalancano gli occhioni, sbattono le ciglia e aspettano che qualcuno intervenga in loro aiuto. In verità arriva sempre un angelo a salvarle, perché hanno veramente un gran culo! Se aveva un problema Giuliana correva da me ed io ero sempre pronta ad infonderle quella fiducia in sé stessa che tanto le mancava. Quando andavamo a scuola passavamo molti pomeriggi a casa sua, lei chiamava tutti per fare i compiti soprattutto quelli che come diceva lei non avevano la sua fortuna e così si sentiva appagata poiché la pietà e la carità sono le doti più spiccate per il segno dei Pesci e lei le rappresentava pienamente. Giuliana era senza dubbio, una ragazza speciale, convinta di aver vissuto molte vite, era anche molto intuitiva e a volte sembrava leggesse nel pensiero delle persone, forse erano tutte scemenze, ma io per prudenza quando stavo con lei facevo attenzione ai miei pensieri. Di lei mi restano i ricordi dei giochi di bambole dell'infanzia, i primi amori spensierati e le sciocche risate della giovinez-

za. Era volata via presto per un banale incidente lasciando un gran vuoto e un grande dolore nel mio cuore. Io non l'avevo mai dimenticata, ma ora sapevo che neanche lei mi aveva dimenticata ed era tornata per regalarmi un sogno e per ricordarmi il suo profetico dono.

Chiusi la valigia ero finalmente tranquilla e non avevo più dubbi la sfilata delle stelle sarebbe andata alla grande.

15 - Lo stile delle stelle ed una costellazione astrologica eccezionale.

“L’amicizia tra donne è un fiore nel deserto o una luce nel buio. Le amiche si meritano ed è necessario meritarsele sempre, senza sosta, correndo ogni giorno il rischio di contraddirle e di perderle” (George Bernanos).

Per la nostra serata di beneficenza l’hotel ci aveva riservato l’unico giorno disponibile prima di Natale ed era il 4 dicembre. Che strana coincidenza pensai e mi tornò in mente Dona Consuelo quando aveva letto i suoi busios per me e mi aveva annunciato che il mio orixas, la divinità che mi proteggeva era Yansà signora del vento e della tempesta.

Yansà nell’ambito della nostra religione corrisponde a Santa Barbara, patrona del fuoco e dei temporali che si festeggia proprio il 4 dicembre. La nostra festa di beneficenza sembrava veramente benedetta dal cielo. Preparai con cura le mie dodici donne dello zodiaco. Al ribelle Ariete feci indossare un abito rosso che sottolineava la sua forza e la sua passione e mi tornò in mente la mia focosa Miranda. Per il paziente Toro scelsi motivi floreali che ricordavano l’amore per la natura, lo stesso che avevo trovato in Giovanna. Vestii il leggero Gemelli con abiti colora-

tissimi dalle strane forme geometriche che mi ricordavano l'agitazione di Andrea. Al materno Cancro riservai un leggero abito bianco che faceva trasparire la calma e la delicatezza della cara Dona Consuelo. Al superbo e fastoso Leone destinaì un abito di pailletts dorato per accentuare la sua voglia di non passare inosservato. Pensai ad Ottavia e non potei fare a meno di sorridere. Per la paziente e rigorosa Vergine decisi per un abito dai disegni delicati adatto ad esprimere una bellezza senza eccessi così come era Rita. L'equilibrata Bilancia la feci vestire con i suoi adorati contrasti che esprimevano gusto ed eleganza come la mia cara Elisabetta. Avvolsi la dark Scorpione in molte trasparenze che dicevano e non dicevano evidenziando le caratteristiche del segno che non si lascia comprendere, ma al momento giusto sa svelare molti segreti, un po' come la mia amica Aurora. Per l'ottimista Sagittario sempre curioso ed aperto avevo mixato abiti di tendenza e monili etnici proprio come mi si era presentata la particolarissima Giada la prima volta che l'avevo vista. Per il Capricorno pensai ad un bell'abito nero, essenziale, così come era Anna sempre riservata e chiusa in se' stessa. Con l'eccentrico Acquario mi divertii molto, pensavo a me e misi insieme vari tipi di stili che rendevano visibili gli aspetti del segno ottenendo uno straordinario effetto, elegante, ma

insieme allegro e stravagante. Al segno dei Pesci ripensando alla mia amica Giuliana assegnai un bell'abito azzurro che ricordava il mare e le profondità dell'oceano. Per me avevo scelto un abito lungo di organza verde che diventava cangiante ogni volta che mi muovevo e nel fruscio di quel vestito con le mie dodici amiche iniziai il nostro defilé. Fu una serata elegante e fascinosa, vissuta da tutte con grande gioia perché il ricavato andò tutto in beneficenza dando un significato speciale al nostro Natale. Un Natale di gioia e di abbracci, l'ultimo perché purtroppo il cielo teneva in serbo per tutti noi una brutta sorpresa. Con l'inizio del nuovo anno una strana costellazione astrologica si era disposta nel cielo con uno stelium incredibile di pianeti. Era un evento straordinario, c'erano quattro pianeti tutti in Capricorno: Marte, Giove, Saturno e Plutone e molto presto si sarebbe aggiunta anche la Luna! Quella congiunzione così stretta al grado di Saturno e Plutone mi aveva subito colpita perché era un evento raro. In passato aveva annunciato carestie mondiali, si trovava nello stesso cielo della peste del 1680 e in più c'era Urano che dal segno del Toro annunciava qualcosa d'improvviso che avrebbe cambiato la vita di tutti noi. Infatti, poco dopo come le stelle stavano rivelando arrivò il virus che si impadronì del mondo e mise tutto in discussione.

Ci venne tolta la libertà e ci venne regalata la paura. Il filo di Cloto e il fuso avvolto da Lachesi venne interrotto dalla inflessibile Atropo che con le sue lucide cesoie recideva inesorabile la vita di molti, così che la vita e la morte si intrecciarono indissolubilmente facendoci scoprire in maniera evidente la nostra fragilità.

Scoprimmo che tutto ciò che un tempo davamo per scontato, non lo era più ed imparammo ad aver nostalgia di una semplice passeggiata al parco, di un'affettuosa festa di compleanno o di piacevole serata in pizzeria trascorsa con le amiche.

Anch'io come tutti ho potuto riflettere e ripensare a tutto ciò che c'era ed avevo perduto. Chiusa in casa, guardavo un ciliegio che si affacciava alla mia finestra, mi stupivo della bellezza dei suoi fiori rosa che prima avevo guardato distrattamente, mentre ora quella incredibile fioritura era l'unico legame che potevo avere con la natura che fuori dal chiuso delle nostre case si risvegliava ancora. Anzi durante i vari lockdown la natura sembrò riprendersi una bella rivincita sull'uomo, diventato ormai nemico. Le acque dei fiumi tornarono cristalline, nelle città svuotate e silenziose, gli animali arrivarono a prendere il posto degli uomini costretti a vivere prigionieri entro quattro mura, loro divennero padroni della scena e le loro immagini immortalate un po' in tutto il

mondo ci mostrarono una realtà diversa, forse più selvatica, ma più dolce ed incredibile.

La natura si era ripresa i suoi spazi: nei canali senza gondole di Venezia scivolavano silenziosi ed eleganti i cigni, i delfini cantavano e nuotavano nel porto di Cagliari, le oche in fila attraversavano le strade sulle strisce pedonali. Uno studio britannico ha rivelato che durante i mesi di restrizioni severe c'è stata un rivincita delle stelle. È aumentato il numero di stelle visibili ad occhio nudo, poiché è diminuito l'inquinamento luminoso e quindi un cielo molto più limpido e buio ci ha svelato molte più stelle. Il cielo ci aveva messo in guardia e allorché quella stesa di pianeti sarebbe arrivata alla fine, una parte di noi se ne sarebbe andata per sempre.

Quando Plutone ultimo pianeta del grande stelium lascerà il segno del Capricorno ci sarà una straordinaria svolta, inizierà l'era dell'Acquario, il portatore di acqua simbolo della nuova vita. Così gli uomini del futuro che guarderanno questo nostro faticoso momento, potranno vedere che è accaduto qualcosa di eccezionale, tra divieti e restrizioni, la pandemia ha mostrato cosa sono, la bellezza, la solidarietà, la fratellanza, e attraverso questi valori è stato piantato un nuovo seme di una rinascita i cui frutti non saremo noi a raccogliere. Ho spesso pensato che un evento così improvviso e sconvolgente non fosse

venuto a caso e che forse ognuno di noi avesse avuto bisogno di qualcosa di straordinario che permettesse alla propria anima di evolversi. I nodi della Luna, quei punti fittizi che attraversano il cielo natale di ciascuno descrivono il nostro lungo transito su questa Terra, sono il viaggio dell'anima che solo attraverso dure e lunghe peripezie potrà evolversi e crescere. Il mio nodo è proprio lì nell'analitico e spirituale segno della Vergine, quel segno per cui non avevo mai avuto molta simpatia, ma che oggi si presenta come la risoluzione e l'evoluzione del mio percorso, il guaritore della mia anima sempre curiosa e pronta a guardare oltre. Il cielo non mi ha risparmiato sofferenze e disavventure, dure e lunghe peripezie hanno caratterizzato il mio cammino, ma questo è il prezzo della vita che tutti dobbiamo pagare per raggiungere la meta ed io continuo il mio faticoso, ma affascinante viaggio con lo sguardo rivolto in alto, perché le mie amiche stelle non mentono mai e sono sempre lì pronte a guidarmi e a darmi una mano per andare avanti.

*Ringrazio tutte le donne di questo libro che mi hanno
regalato le loro magiche storie.*

*Il mio amico Roberto che mi ha aiutato con le sue
competenze tecnologiche.*

*La mia amica Federica per il prezioso aiuto grafico della
copertina.*

*Un particolare e speciale ringraziamento alla mia amica
Michela senza la quale non avrei mai portato a termine il
manoscritto.*



Proprietà letteraria riservata
© 2021 **Arduino Sacco Editore**
Ass. Culturale

Prima edizione 2021

www.arduinossaccoeditore.com - arduinossacco@virgilio.it